

## 3.

# Analisi qualitativa delle interviste

### 3.1 Premessa

Come s'è detto, l'analisi dell'interdipendenza tra i tre tipi di *capitale sociale* (cs), familiare, comunitario allargato e generalizzato, è utile per comprendere quale sia la situazione di fiducia verso la propria famiglia di appartenenza, le istituzioni e la società, e come questa fiducia si produca (Donati, Colozzi, 2006b).

L'ipotesi di partenza è che questi tipi di cs producano altro cs o influiscano su altre forme di capitale, come per esempio l'andamento scolastico, la capacità progettuale e l'impegno civico. Infatti, la presenza di uno o dell'altro tipo di cs è in grado di aumentare la fiducia personale di un giovane verso il futuro (per poter proseguire negli studi, per trovare un buon posto di lavoro, nel desiderare una famiglia e dei figli, ecc.). Aumenta così la percezione del senso di appartenenza sociale.

Noi crediamo dunque che la vita in comune dei convittori e delle convittrici di questi istituti educativi sia in grado di favorire un maggior senso civico, un maggior senso di appartenenza alle istituzioni e una buona fiducia nel futuro. La letteratura sociologica, da Hanifan (1916, 1920) in avanti, passando per Putnam (1993, 1996), Putnam, Leonardi, Nanetti (1993a) e Fukuyama (1999), conferma una tale convinzione.

Con la ricerca di tipo qualitativo che qui proponiamo si è voluto approfondire questo aspetto generativo rivolto al futuro delle nuove generazioni e al futuro di una prospettiva sociale. La ricerca qualitativa, infatti, negli ultimi decenni ha sviluppato sul piano scientifico una ricca articolazione dei paradigmi, delle teorie, dei metodi e delle tecniche di indagine. Parallelamente, i suoi campi

di applicazione si sono arricchiti, sia in termini dimensionali sia in termini di contenuti e di aree di indagine. L'intervista è una metodologia tradizionale in questo tipo di ricerca.

Rita Bichi (2004, pp. 7-17) definisce l'intervista come «l'arte della sociabilità sociologica [...]. Si costruisce giorno per giorno nell'osservazione e nell'analisi di ciò che si è osservato. È un lavoro che si fa con gli altri [...]. L'intervista, peraltro, è *uno* dei molti strumenti che la ricerca sociale ha a disposizione per raccogliere le informazioni che le sono necessarie per fondare empiricamente le sue riflessioni. È uno dei modi di guardare ciò che si intende studiare».

Da questa premessa si è ritenuto che i *focus group* fossero lo strumento ideale per interagire con un gruppo di giovani convittrici, e che una intervista semistrutturata fosse la scelta migliore per ricevere i vissuti delle ex convittrici dell'Educandato di Verona.

L'obiettivo è quello di analizzare l'ambiente relazionale degli educandati, i rapporti di amicizia e di collaborazione che sorgono al loro interno, nonché i modi di approcciarsi al vivere collettivo, partendo dai racconti dei legami che le convittrici e le ex convittrici hanno (e hanno avuto) con le loro compagne di scuola, le loro famiglie e le figure educative degli educandati (sezione 3.2). Attraverso l'individuazione dei valori presenti si cercherà inoltre di capire se vi sia una maggiore forma di rispetto e di fiducia verso le persone e verso le istituzioni.

Il *gap* generazionale tra le ex convittrici di un tempo (dagli anni '20 agli anni '60) e le giovani convittrici di oggi evidenzia i cambiamenti culturali, storici e sociali di questi ultimi cinquant'anni.<sup>1</sup> Valutando i processi di trasformazione dei valori, degli obiettivi didattici e del paradigma portante delle istituzioni educative residenziali, potremo così porre in evidenza le differenze esistenti fra gli istituti di ieri e quelli di oggi.

<sup>1</sup> Le ex convittrici intervistate sono nate rispettivamente nel 1917, nel 1936, nel 1938, nel 1939 e nel 1941.

Per analizzare il funzionamento quotidiano delle istituzioni educative residenziali occorre utilizzare più piani di osservazione e controllo. Si è ritenuto perciò utile servirsi, oltre che delle interviste, anche dell'analisi del regio decreto del 1 settembre 1925, n. 2009, che ha regolamentato i convitti nazionali (sezione 3.3). L'analisi di questi documenti si è rivelata uno strumento utile per la comparazione e la comprensione delle dinamiche strutturali e funzionali interne, nonché per individuare gli obiettivi educativi, da quelli originari fino a quelli odierni.

## 3.2 Interviste

In questa sezione vengono discusse alcune delle tematiche più importanti emerse dall'analisi delle interviste fatte alle convittrici e alle ex convittrici dell'educandato "Agli Angeli".

Questi temi sono strettamente interconnessi tra loro, tanto che a volte una stessa risposta ne sviluppa più d'uno, prestandosi così a differenti analisi. Cercheremo di ridurre al minimo le ripetizioni, senza sacrificare la fluidità del discorso, indicando tra parentesi i brani significativi già citati.<sup>2</sup>

Si è voluto poi intervenire il meno possibile su grammatica e sintassi, per cercare di trasmettere l'"atmosfera" del dialogo e il profumo della lingua parlata, con i suoi intercalari e le sue imprecisioni caratteristiche.<sup>3</sup>

### 3.2.1 *La fiducia*

Parlando degli educatori, della disciplina e dei modelli di comportamento offerti dalla scuola, le ragazze intervistate hanno descritto alcune educatrici dell'educandato come figure significative

<sup>2</sup> Rimandiamo alle *Precisazioni metodologiche* il lettore interessato ai dettagli tecnici sull'estrapolazione dei codici tematici dalle interviste.

<sup>3</sup> Le pause o le brevi parti di intervista ritenute non rilevanti e dunque omesse in questo lavoro sono indicate con il segno [...].

e importanti per la loro crescita. In quelle con cui hanno instaurato un rapporto più esclusivo di forte fiducia, le giovani vedono dei veri e propri modelli da imitare. Esprimono ciò con entusiasmo e con espressioni legate al termine fiducia (“fidarsi”, “potersi fidare”, ecc.) come:

*Io mi fido! Tantissimo.* 1

o come:

*C'è anche un vero rapporto di fiducia.* 2

*Sì, poi lei secondo me è una persona bella, bellissima! Stupenda, perché comunque non è così solo con me, è così con un sacco di altre persone.* 3

Nella descrizione che le giovani studentesse hanno fatto dei legami creati all'interno dell'istituto scolastico, è emerso il concetto di condivisione dei valori, della cultura e della morale. Le giovani dimostrano il bisogno di poter dare fiducia a qualcuno e di potersi fidare di una guida. Una di loro così esprime questo desiderio:

*Ti dà un arricchimento maggiore, però è diverso, cioè arricchiscono tutti e due i rapporti se sono positivi, però è diverso, diciamo che avere un adulto che ti capisce ti senti sostenuto da qualcuno che in un certo senso magari ritieni anche forte, perché, proprio perché ha questa posizione di adulto diciamo; cioè mentre un ragazzo della tua età ha la tua età, è sullo stesso tuo piano, però anche se ti capisce è diverso, non so. Cioè se è un adulto a capirti ti senti anche al sicuro.* 4

Dalle interviste si rileva la predilezione per una relazione di fiducia rassicurante. Talvolta quest'ultima viene trovata in figure esterne alla famiglia ma di cui la famiglia si fida (educatori, insegnanti, maestre di ballo, ecc.), oppure, spesso, dentro alla famiglia, in genere in uno dei due genitori. Questo accade soprattutto per le ragazze lontane da casa per tutto il periodo scolastico; è in un certo senso la nostalgia di casa che valorizza le figure genitoriali. Grazie alla distanza, le adolescenti riescono a dilatare eventuali conflitti quotidiani, valorizzando gli atteggiamenti e i valori positivi della propria famiglia.

Ciò va detto in quanto è vero che il rapporto con i pari è necessario a loro per sentirsi accettate nel gruppo e per condividere

esperienze simili, ma è altrettanto vero che la relazione di fiducia con un adulto è maggiormente apprezzata e ricercata. Infatti, parlando di amicizia, di differenza generazionale e di relazioni “utili” al proprio futuro, una convivtrice intervistata afferma:

*La mia migliore amica non avrebbe saputo aiutarmi come avrebbe saputo fare un adulto perché [...], magari un domani quando sarò adulta io, potrà essere anche mio marito, che ne so, a starmi vicino, cioè dipende dalle situazioni, dipende da qual è il mio bisogno in quel momento.* 5

Solo per alcune (la netta minoranza) la differenza generazionale è un limite alla fiducia verso genitori e adulti:

*Sarà perché comunque con i miei genitori non ho mai avuto tanto dialogo, infatti loro non sanno cosa penso e io non so cosa pensare, cioè io sì lo so cosa pensano loro, forse perché hanno una mentalità un po' all'antica diciamo, e quindi non c'è mai stato dialogo.* 6

*Loro sono stati genitori e io la figlia, e per di più femmina, quindi, per cui mi sono state proibite varie cose, come che ne so, alla mia età, uscire con gli amici, tornare un po' più tardi eccetera. Loro erano lì, oddio, così tardi! Cioè delle cose piccole, che però segnano la tua adolescenza alla fine.* 7

*Io preferisco confidarmi con persone, cioè con delle ragazze o con dei ragazzi del mio cerchio di vita diciamo, e non con delle persone adulte, cioè riesco a fidarmi di più, perché [...] boh sarà anche per il fatto che non ho mai incontrato un adulto di cui potermi fidare così tanto. Magari non ho avuto l'opportunità di incontrarlo, però di solito tendo a confidarmi con delle ragazze.* 8

La maggioranza delle intervistate, invece, valorizza la figura degli adulti, come educatrici e genitori, ritenendola fondamentale per la propria crescita:

*Mia mamma è importantissima, nel senso che ho un rapporto bellissimo, cioè parliamo di tutto.* 9

La fiducia dei figli viene ampiamente ricambiata dai genitori. Questo vale soprattutto per le ragazze convivtrici che rimangono molto tempo lontane dalla famiglia d'origine. I genitori sanno responsabilizzare i propri figli anche a distanza, affidandoli alle cure delle figure responsabili presenti negli educandati.

### 3.2.2 I valori

Le giovani convivtrici hanno manifestato grande interesse per i valori da ricercare nella vita e li esprimono nelle interviste con molta vivacità. I valori ravvivano una generatività nascosta, legata al desiderio di una progettualità di vita rivolta al futuro, ovvero alla speranza:

*Bisogna essere sognatrici, creative.* 10

*Una volta arrivata a laurearmi devo aspettare, devo saper aspettare il momento giusto.* 11

*Determinazione e passione.* 12

*Io lo trovo più coerente impostare un discorso al futuro mettendo sul piatto più cose di me stessa.* 13

Le giovani intervistate comprendono la trasformazione di cultura e valori nella società, vedono gli sforzi che le donne hanno dovuto affrontare per una vita quotidiana più equa tra i due generi, ma percepiscono che esse stesse dovranno trovare una mediazione di valori tra scelta professionale ed eventuale scelta affettiva di moglie o di madre. La potenzialità umana di “essere donna” è vista come valore:

*Io preferisco [...] attivare tutte le qualità femminili che credo [...] sono migliori [...]]. Solo che non è stata data mai la possibilità di provarle in pieno.* 14

*Io, come donna, so che avrò un desiderio di maternità e penso che lo godrò nel pieno della consapevolezza di essere donna.* 15

Emerge che le giovani intervistate focalizzano il concetto di valore soprattutto sulle azioni che la propria identità personale le spinge a fare, mentre le ex convivtrici danno per assodato che è la persona il valore fondamentale. Questo ha creato la cultura e la società in cui vivono.

In virtù di ciò, le ex convivtrici sono consapevoli che coltivare questi valori porta al rispetto verso la persona. Le giovani convivtrici, invece, partono da sé stesse e dalle loro esperienze per poter trarre insegnamenti e modificare il proprio pensiero. Spesso le esperienze degli altri, passate o presenti, le aiutano in questo continuo discernimento, che però non è tenuto a fondamento per

sempre. Esso può infatti mutare, come possono mutare i valori e i modi di pensare e di agire.

Il desiderio di arrivare a una meta di soddisfazioni personali future sovrasta, in un certo senso, il concetto di condivisione di valori e di cultura. Esse sono disposte a cambiare:

*Se hai capacità tutto si può fare.*

16

Gli ostacoli, poi, sono visti come rallentamenti negativi per gli obiettivi prefissati:

*Donne che vogliono, si sentono ostacolate, è un blocco per lo sviluppo della famiglia.*

17

*La generatività si esprime anche nel fare altre cose.*

18

Emerge una sorta di ribellione da parte delle giovani intervistate verso tutto ciò che non è di loro piacimento, o meglio, verso ciò che non si conforma al loro modo di pensare.

C'è l'esempio della ribellione verso la figura di un padre che ha imposto alla figlioletta di sette anni di entrare nel ruolo di piccola donna accidentente. Questa è una ribellione verso la cultura stessa, una cultura precostituita che pone dei limiti. È il rifiuto di un qualcosa che, seppur applicato con un fondamento di bene, ostacola la libertà di scegliere.

Le convivitrici riferiscono questo desiderio di libertà assoluta contro qualsiasi genere di mentalità preconcepita, di schemi e di ruoli rigidi:

*La donna non è predisposta a fare la mamma e l'uomo a fare [...] perché questa è la divisione della nostra società.*

19

*Ma quello che voglio dire è che le donne perdono il loro ruolo. La parità dei sessi è che ognuno ha le stesse opportunità, e la donna ha le sue caratteristiche.*

20

*Una donna si fa rispettare perché, cioè attua dei modelli, dei comportamenti che anche gli altri capiscono che è quello giusto, capisci? E la seguono, e la rispettano, e fanno quello che lei fa. Se una persona si impone rigidamente, come molto spesso fanno gli uomini, cioè se non è un uomo.*

21

*La donna ha delle caratteristiche che la evidenziano rispetto all'uomo. Ha tante sfumature la donna. L'uomo di prestigio deve avere determinate caratteristiche. C'è un modo per essere autoritario e un modo per essere autorevole.*

22

Questo fa sì che vengano valorizzati gli elementi caratteristici di donne e uomini. Una giovane intervistata, per esempio, descrive come edificante il proprio rapporto con il padre; i valori che ne trae sono contemporaneamente valori di semplicità e di forza. Per lei lui è un uomo rispettoso, forte, ma nello stesso tempo pieno di tenerezza:

*Lui vive non nel mondo dei sogni [...] delle fantasie, delle immaginazioni, 23 perché ovviamente non è riuscito a diventare qualcuno, cioè non è che faccia un lavoro che sia il massimo, però [...] dice “anche se non ho fatto scuole o che altro [...] sono fiero di me”.*

*Lui è creativo perché lavora anche il legno, quindi quelle cose lì, nasce tutto 24 dalla sua mente. Lui adora guardare documentari, si informa, della storia sa tutto, cioè non è mai andato a scuola, cioè! Le medie, così.*

Eppure:

*Ama la cultura. 25*

La cultura è un valore che emerge significativamente dalle interviste. L'amore per la cultura passa alle nuove generazioni in tanti modi:

*Attraverso anche le forme di esperienza. Però di fatto tu questa creatività la 26 percepisci.*

Oltre a questo, viene trasmesso dai genitori l'amore per le cose e il rispetto per le persone. In questo modo si trasferisce ai figli anche il senso della dedizione e della cura:

*Vorrò fare la stessa cosa con i miei figli. 27*

*La stessa educazione che lui ha dato a me, gli stessi valori. Dalla famiglia, o 28 che, darli io poi ai miei futuri figli, o che altro. Non so in che modo, ma ci riuscirò.*

*Il valore della persona in sé. Della vita. 29*

L'analisi dei testi fin qui esposta fa emergere come i valori trasmessi ai propri figli creino nelle generazioni una personale interiorizzazione della figura di madre e di padre. La figura della madre è molto importante.



Qualsiasi persona che si riveli significativa nella vita può insegnare a comprendere quale figura di madre ciascuno si porta dentro. E questo è molto importante, specie nel momento in cui una donna diviene madre:

*Mia mamma ha dovuto affrontare un'infanzia durante la quale lei non era assolutamente calcolata perché era una donna. Quindi sua mamma e suo papà la lasciavano in disparte, non le permettevano comunque di avere gli stessi vantaggi che avevano gli altri suoi fratelli, e per questo lei si è formata, cioè diciamo, si è fatta un carattere che è tutto suo, cioè diverso da quello che hanno i suoi fratelli, eppure nonostante questo lei è riuscita a sopravvivere, a non sentirsi minore rispetto agli altri e lei, quindi, mi ha sempre insegnato ad essere me stessa, nonostante magari gli altri mi valutino di meno. Lei mi ha sempre detto "guarda che, comunque tu devi sempre rispettarli, anche se non ti giudicano uguale agli altri". So che è difficile.*

*Io non sono ancora capace di farlo, però lei, mia madre, c'è riuscita! E questa secondo me, è stata una delle cose più belle che una persona possa fare.*

La pazienza e la tenerezza fanno diventare questa madre e questo padre simili per valore:

*E mio papà simile. Cioè lui ha perso il papà quando aveva dieci anni e ha dovuto, ha altri tre fratelli ed è stato mandato in collegio, e sua mamma gli ha detto che avrebbe dovuto fare da "padre" agli altri suoi fratelli perché suo padre non c'era più. E lui ha rinunciato ad andare a scuola per andare a lavorare e mantenerli. E lui mi dice sempre che nonostante lui abbia perso un genitore, e che ha dovuto cavarsela da solo in un certo senso, mi dice sempre che, un giorno, o comunque anche adesso, devo cominciare a cavarmela da sola, perché loro non ci saranno sempre, loro; perché la vita è mia, e comunque certi problemi me li devo portare avanti da sola. Vabbé, loro ci sono sempre, però quello che apprezzo è il fatto che loro mi dicano sempre che sono l'unica, che ognuno deve affrontare i problemi ma non per questo devo essere al centro, e che devo sempre rispettare gli altri, perché tutti hanno dei problemi, e tutti devono affrontare dei problemi, e che devo imparare a rispettarli perché è giusto così, sono esseri umani come lo sono io, e cioè secondo me, anche se a volte è difficile da fare, perché comunque si tende sempre a mettere al centro se stessi. Tante volte bisogna insomma imparare ad essere umili anche nei confronti degli altri, ad accettare gli altri per quello che sono, per i difetti che hanno e per tutto quello che comporta, e secondo me è una delle cose più belle che un genitore possa insegnare al figlio.*

Secondo lui la donna è uno [...] è un essere assolutamente stupendo, e che 33  
deve essere trattato come tale; ed infatti è per quello che mia mamma è riu-  
scita, ha trovato, si è sposata con lui proprio perché lui per primo è riuscito a  
rispettarla veramente com'è.

Altri valori che emergono continuamente dall'indagine quali-  
tativa sono la libertà e il rispetto:

È essenziale che ognuno debba avere le proprie opportunità, ovviamente senza 34  
andare a calpestare gli altri, perché a quel punto insomma non sarebbe più  
una cosa molto umana. Però comunque dare la libertà di poter scegliere, la  
libertà di poter essere veramente se stessi, a tutti, senza dover imporre certi  
comportamenti.

Non mi rendo conto come oggi ci sia questa assoluta ostilità in tutto quello 35  
che è obbedienza, verso tutto ciò che è ordine [...] non capisce? Non capisco  
perché le ragazze d'oggi vogliano tutta questa libertà! Questa libertà [...] che  
non so quanto possa giovare alla donna [...] mah! Perché è libertinaggio per  
lo più.

Non so se si trovano meglio oggi; non so, sa? Non credo! Perché ad un dato 36  
momento c'è un disordine di vita e un disordine mentale che non aiuta a  
crescere bene, aiuta a crescere male.

Mi ha fatto capire che la vita non poteva essere solo quello. 37

Questi “segni” positivi lasciati in eredità dai genitori sono fon-  
damentali per dare spunti di riflessione ai figli, altrimenti c'è il  
rischio di vederli persi nella libertà vuota del nulla, specialmente  
in questa società così piena di stimoli devianti.

In questo modo emerge un altro valore: l'ascolto. Se i genitori  
si raccontano, insegnano ai figli ad ascoltare:

Rispetto per le idee degli altri, perché [...] comunque ognuna ha le sue idee, 38  
cioè bisogna rispettarle e bisogna sentire le motivazioni per cui quella persona  
ha agito in quel determinato modo, ecco; e non dire “io la penso così e tu hai  
sbagliato”, cioè saper venire incontro a tutte le circostanze.

Mi ha trasmesso i valori della bontà, dell'amore. 39

Il rispetto per i genitori era essenziale, perché bastava uno sguardo, solo uno 40  
sguardo, non uno schiaffo, bastava uno sguardo [...] e oggi non c'è più rispetto  
per niente.

Nel momento in cui il dialogo manca, questo diventa malessere profondo e viene poi ricercato nella vita adulta:

*Diciamo che li stimo comunque perché mi hanno saputo dare delle basi morali, etiche, e hanno saputo formare la persona che sono io ora, però manca [...] c'è quella carenza profonda, c'è quel vuoto dentro di me.* 41

*Mi hanno detto i valori con cui una persona si deve comportare eccetera, però manca quel dialogo [...] magari un giorno mi sento male, mi sento triste, io non vado dalla mamma, perché se le dico [...] cioè non so neanche cosa mi risponderebbe.* 42

*Occorre avere chiarezza da loro.* 43

Per quanto riguarda le interviste alle ex convittrici, si evidenzia come i valori presenti nella loro esperienza passata ruotino attorno al rispetto: rispetto delle figlie per i genitori, delle convittrici per le istitutrici, delle istitutrici per le allieve, delle educatrici per la direttrice e persino dei propri genitori per la direttrice.

Questo mondo preciso di ruoli e *modus agendi* comune a tutti garantiva un ordine indiscusso. Manteneva legami, consolidava la serietà di una persona, offriva possibilità di solidarietà rispettosa ed educava, in un certo senso, alla sensibilità verso la sofferenza altrui:

*Sensibilità verso i tanti, non [...] quel mondo staccato.* 44

*Se un genitore aveva bisogno di parlare con la direttrice, chiedeva e andava a parlare.* 45

*Aveva degli orari e noi fissavamo l'ora per la lezione di pianoforte [...] e, ecco, era un mondo ottocentesco perché era rimasto con lo stile di quando è stato creato da Napoleone. Ed è rimasto fino a prima della guerra.* 46

Si rilevano disuguaglianze sociali, ma il modo rispettoso del comportamento delle ex convittrici non accentuava le differenze. Esse presumevano che la vita e la società stessa avrebbero probabilmente mantenuto tali differenze di *status*, perciò, a maggior ragione, non sembrava rispettoso accentuarle:

*Potevano esserci figlie di persone agiate ma anche povere, perché quando morivano in guerra, una volta quando morivano in guerra o restavano senza gambe, mutilati, un grande mutilato di guerra poteva capitare ad un soldato semplice come ad un generale.* 47

*Venivano fatte delle borse di studio anche per ragazze che avevano un certo livello d'intelligenza.* 48

*Napoleone ha creato questi collegi per dare la possibilità ai figli dei suoi alti ufficiali ad avere un'istruzione e un'educazione.* 49

È rilevante il divario generazionale in rapporto a tali argomentazioni. La considerazione di quel che è oggi il rispetto per le istituzioni scolastiche, e per le persone che offrono il proprio servizio educativo (insegnanti ed educatori), crea rottura e non legame tra le due generazioni, crea sfiducia e non fiducia tra passato e presente:

*Gli strumenti si riducono nel momento in cui c'è assenza del senso di rispetto, da parte dei ragazzi e da parte dei genitori, ancor più responsabili di questo sbaglio.* 50

*Nell'andare incontro all'altro che ti sta davanti la deferenza risulta limitata e così si sgretola l'equilibrio di contegno comportamentale e di accettazione delle cose di senso.* 51

*Non si ascoltano più i bisogni, quelli veri, quelli di umanità, un gesto carino, una parola detta in modo diverso. Non crede? Si ha paura ad affrontare le persone con umanità, ci si inibisce per forme di irriverenza e non per rispetto.* 52

*L'istitutrice era sempre la persona al di sopra di te in quanto ti guidava, era una superiore.* 53

Si presentano delle difformità anche tra ex convittrici. Chi tra le educande intervistate non ha vissuto positivamente questo clima culturale rigido, ha formato dentro di sé un'avversione ai modi freddi e distaccati, e una volta uscita dall'ambiente educativo convittuale ha lavorato successivamente alla costruzione di rapporti profondi di amicizia e di fiducia verso l'altro generalizzato:

*Il loro compito più importante sembrava quello di tenere la distanza, non far trasparire i sentimenti, rendersi impenetrabili ed inconoscibili.* 54

*Spesso il gioco della mimesi e delle parole, l'autoironia mi hanno permesso di sospendere il corso della disperazione e del dolore troppo acuto e di fermarmi a trovare delle risorse.* 55

*Di fronte agli impassibili e statici modelli teorici, il gioco della libertà è stata la mia strada maestra.* 56

*Non potevi buttarli le braccia addosso.* 57

*Lo ricordo benissimo, ma non lo scrivo, perché sono fra quelli che non tradiscono.* 58

Questo mondo educativo ha comunque lasciato valori e ricordi positivi in grado di accompagnare e “fare compagnia” per una vita.

I valori che emergono sono fortemente legati alle prospettive per il futuro, pur nascendo dalle esperienze del passato e soprattutto dai racconti che i genitori hanno offerto ai propri figli e da questi ultimi conservati con ammirazione:

*Tanti valori. Uno più di tutti magari non ce n'è, comunque il darsi da fare per qualcosa che si ama veramente, il sacrificio, il non mollare davanti alle situazioni più difficili, essere forti, onesti; poi io ammiro tantissimo mia mamma perché [...] è una super-mamma [...].* 59

*Io l'ammiro tantissimo perché nei momenti difficili magari che ha passato negli anni scorsi, adesso va un po' meglio, però con tutti i problemi che ha dovuto affrontare non si è mai tirata indietro, e sì che ne ha di cose a cui tenere testa insomma, per cui io l'ammiro perché sa sempre tutto. È forte. Alla fine ha una carattere forte così. Cioè, alla fine, per me è un modello anche lei.* 60

I valori sono soprattutto la base per poter affrontare i casi della vita, anche quelli difficili, con impegno e forza. Si tratta di valori come onestà, caparbietà, sopportazione del sacrificio per un bene maggiore e dignità.

Questi passano attraverso l'esperienza di vita familiare, mentre, con il gruppo di amici, emerge il valore dell'ascolto, del rispetto e, soprattutto, del dialogo come fonte di condivisione:

*Quando uno è abituato ad avere un buon rapporto coi propri genitori, poi se gli capita, cioè io non vado in cerca di adulti se ho bisogno, anch'io ho le due o tre amiche di cui mi fido tantissimo, e adesso come adesso se alla sera ho bisogno di sfogarmi vado da loro, cioè non è che chiamo un adulto e gli dico ho bisogno di parlare.* 61

Per le ragazze intervistate è più facile instaurare un dialogo con le amiche più strette che con una persona adulta, perché si sentono più libere e meno giudicate. Per alcune cose, strettamente personali e intime, il dialogo col genitore risulta difficile:

*Dal punto di vista sentimentale, magari mi hanno saputo dare i beni materiali, mi hanno detto i valori con cui una persona si deve comportare eccetera, però* 62

*manca quel dialogo [...] magari un giorno mi sento male, mi sento triste, io non vado dalla mamma, perché se le dico [...] cioè non so neanche cosa mi risponderebbe.*

*Questo ha aumentato la diffidenza, la mancanza di fiducia.* 63

*Questo mi fa sembrare che non si fidi di me.* 64

*È una cosa che mi fa stare tantissimo male perché, cioè alla fine son cresciuta, ho le mie idee, so come comportarmi in determinate situazioni, però loro non riescono a capire.* 65

*Alle elementari c'erano le mie amichette che parlavano con le mamme.* 66

*Ai genitori secondo me, in alcune situazioni, non dico drammatiche della vita, però, quando magari c'è la figlia in difficoltà [...], se lei non ha avuto un dialogo con i genitori [...] da chi cavolo va?* 67

Il legame di fiducia con i genitori va costruito giorno dopo giorno. Dalla ricerca emerge un forte legame con la famiglia, e anche in caso di aiuto le ragazze sanno di poter contare sui genitori. Per quanto riguarda la ricerca del dialogo, le problematiche adolescenziali fanno scivolare la costruzione di questo dialogo verso amiche e compagne di classe, che sanno essere all'altezza di accogliere le "confessioni" e i dubbi dell'amica senza giudicare. Se però l'aiuto dei pari non si rivela di spessore e non si mostra legato a dei valori seri, le ragazze riconoscono il pericolo e fanno tesoro degli insegnamenti o delle esperienze sentite dai genitori o, per esempio, da zie o zii.

### 3.2.3 La cultura

Uno degli aspetti legati alla cultura è la progettualità verso il futuro e le risorse necessarie per farvi fronte. La cultura, la formazione continua e una buona preparazione professionale sono indispensabili per la vita. Questo elemento è molto presente nelle parole delle convittrici intervistate, ed è vissuto con preoccupazione. L'incertezza del futuro è attutita dalle buone relazioni create all'interno dell'educando, che sanno dare sostegno e fiducia a competenze e capacità individuali. È chiaro che la realtà al di fuori dell'istituto educativo è uno sfondo sociale incerto e complesso:

- Il lavoro e le scelte future è un argomento molto importante per me.* 68
- Se facessi fisioterapia, con tre anni avrei già qualcosa.* 69
- Molte donne si lasciano condizionare dagli ostacoli. Bisogna essere sognatrici, creative.* 70

Nell'analisi si riscontrano alcune consapevolezza nelle giovani intervistate, come quella della differenza di genere; tale elemento è significativo e strettamente legato alla cultura. Laddove, nella differenza generazionale, le convittrici intervistate ricordavano le madri, facendo emergere situazioni utili ed elementi positivi per migliorare il proprio futuro, ora, nella differenza di genere, le differenze vengono percepite come causa di difficoltà.

Nelle interviste con le ex convittrici, invece, emerge come tale differenza sia scarsamente percepita, in quanto era vissuta solamente come "dovere". "Una donna doveva fare", "una donna non doveva dire", "una buona moglie doveva stare", "una buona madre doveva curare", ecc. Ciò era vissuto molto naturalmente e senza sentirlo un peso; era percepito come giusto. Per le convittrici di un tempo questo consentiva di sentirsi sicure e protette dalla cultura sociale così impostata. Esse si sentivano molto riconosciute proprio stando dentro a quel ruolo.

Anche la loro vita all'educandato era scandita in questa direzione, e per loro era tutto una propedeutica alla vita sociale, in una direzione chiara e ben definita. Il futuro era per loro certo e sicuro. Quello della cultura era un valore aggiunto che avrebbe ampliato la qualità della vita unicamente come riconoscimento personale, più che lavorativo e professionale, visto che l'obiettivo principale era quello di formare una famiglia.

Il rapporto delle ex convittrici con le educatrici (che a quel tempo erano molto ligie e rigide) era buono, perché le convittrici di allora avevano il massimo rispetto per le istituzioni, per le regole e per chi era di loro responsabile. Nutrivano massimo rispetto e considerazione anche verso gli insegnanti e la dirigente scolastica, a cui spettava l'ultima parola su tutto. In seguito a un rimprovero o una punizione, poteva anche decidere di interrompere le visi-

te settimanali o mensili dei genitori delle ragazze. Anche questo veniva accettato con rispetto, sebbene potesse loro dispiacere.

Lo *status* socioeconomico era in media molto elevato rispetto alle condizioni generali del tempo, a parte qualche eccezione (sappiamo dal regio decreto che vi era la possibilità per qualche allieva meritevole, ma di bassa estrazione sociale, di “entrare” grazie al sostegno proveniente dal governo):

*La mia compagna di classe era figlia del sindaco di [...], l'altra era anche 71 di [...] e aveva una grande industria, i [...], che non so se sono i [...] di adesso, non so e poi avevo un'altra compagna che era figlia del farmacista [...], bravissima, intelligentissima, due lauree.*

Le relazioni interne all'educandato erano fondamentalmente serene perché tutte le persone conviventi cercavano di rispettare le regole. In questo modo, anche le istitutrici potevano essere più compiacenti e sensibili verso le ragazze convivitrici. Le ex studentesse hanno tuttora dei bei ricordi degli anni di studio trascorsi nell'educandato:

*Le istitutrici avevano una certa sensibilità verso i tanti, [...] non avevano quel 72 mondo staccato.*

*L'insegnante era la seconda mamma. 73*

*L'istitutrice era sempre la persona al di sopra di te in quanto ti guidava, era 74 una superiore.*

*La simpatia [se assente] non toglie il rispetto e la valutazione alla persona, 75 perché se un'istitutrice era meno simpatica non so, per l'aspetto, perché forse faceva qualche preferenza, eccetera, ciò non toglie che fosse una persona affidabile, educata, preparata. Noi avevamo rispetto comunque.*

L'educandato veniva vissuto come seconda famiglia, sapendo che si prefiggeva obiettivi validi per la loro vita. Vigeva comunque molta disciplina e le regole di condotta erano definite sotto ogni aspetto:

*Noi entravamo con la divisa e si usciva con la divisa. 76*

L'imposizione di determinate regole era legata ad obiettivi di custodia verso le convivitrici (di cui l'educandato era responsabile),



ma anche mirata a mantenere un alto livello di dignità. Questa forma di tutela creava forme di distacco col mondo esterno:

*Quando si usciva, si usciva in fila, accompagnati da una direttrice e si face- 77  
vano sempre le strade di periferia perché non dovevamo avere contatti con le  
persone.*

*Perché potevamo prendere degli accordi, farci imbucare le lettere, farci com- 78  
prare delle cose [...] per cui il contatto con l'esterno non c'era.*

I rapporti scuola-famiglia erano estremamente formali e cadenzati dalle rigide regole interne, ma erano vissuti come corretta normalità, nel pieno rispetto dei ruoli:

*Noi quando si entrava in parlatorio per esempio [...], i nostri genitori pote- 79  
vano venirci a trovare tutte le domeniche. Quando entravano in parlatorio,  
la direttrice sedeva nella poltrona diciamo centrale [...] che era messa [...] il  
parlatorio era un quadrato così, qui c'erano i divanetti con le poltroncine per  
gli ospiti e di fronte, all'ingresso, c'era la direttrice con il suo tavolino e la sua  
poltrona e se un genitore aveva bisogno di parlare con la direttrice, chiedeva  
e andava a parlare.*

*Quando si entrava in parlatorio dovevamo fare l'inchino alla direttrice. E 80  
tutte le volte che s'incontrava la direttrice nei corridoi, nel chiostro, in classe  
[...] dovevamo fare [...] fermarci, fare l'inchino e poi lei ci diceva "Vai pure"  
e andavamo.*

Nella cultura di allora quello che maggiormente era tenuto in considerazione era il rispetto, per le cose e per le persone:

*C'era molta severità ma c'era molto rispetto, c'era molto stile e io ci sono 81  
stata benissimo.*

Rimangono, nelle esperienze vissute dalle ex convittrici, bei ricordi legati ai momenti condivisi con le altre compagne ed educatrici, con cui organizzavano, preparavano e allestivano recite e rappresentazioni teatrali, con tanto di balli e vestiti appositamente cuciti insieme:

*Preparava lei il tutto, ordinava il tutto e noi facevamo [...] che naturalmente 82  
i costumi che ci facevano restavano al Collegio, però ce li pagavamo, perché  
se io per esempio facevo la parte di Pantalone o che so io, di Biancaneve o*

*di un'Almea,<sup>4</sup> perché c'erano anche i balli, perché c'era il maestro di musica, sempre, va bene [...] era tutto un altro mondo [...] un mondo che non c'è più.*

Dall'analisi dei testi emerge una forte adesione alla cultura di allora. La nostalgia di quei bei momenti spensierati è molto forte e l'intervistata lo fa notare ripetendolo molte volte:

*Era tutto un altro mondo [...] un mondo che non c'è più.*

83

È un contesto storico e culturale molto diverso da quello di oggi e dal punto di vista sociale molto elitario:

*È stato nominato da Napoleone. Perché le figlie dei grandi ufficiali dovevano avere l'assistenza medica di una certa qualità, siccome allora era uno dei medici più importanti di Verona, allora hanno messo lui come medico delle educande del collegio.*

Ciononostante, le ex allieve riferiscono di non aver mai avuto nessun problema di inserimento nella vita sociale costruita nei momenti successivi alla scuola. Anzi, ammettono che la formazione avuta dagli educandati le abbia aiutate moltissimo a vivere il mondo di tutti i giorni, sia come donne di famiglia, sia come lavoratrici. Le stesse affermano invece d'aver avuto molte più difficoltà ad accettare i mutamenti sociali e la cultura di questi ultimi tempi, troppo diversi dai valori di un tempo a cui esse avevano aderito per una vita intera.

Emerge anche che per le convittrici di ieri i modelli della cultura di oggi sono troppo dispersivi. Esse temono che lo siano anche per i bambini di oggi (riferendosi ai loro nipoti), che pure non hanno dovuto adeguarsi a un cambiamento culturale e sociale, come hanno invece dovuto fare loro.

Le giornate delle convittrici di un tempo erano piacevolmente cadenzate da orari precisi e attività determinate. Era un mondo interessante perché interessato alla cultura classica e al "saper fare"

<sup>4</sup> *Almea* significa letteralmente "donna istruita nel canto e nella danza". Il nome veniva dato alle cantatrici egiziane chiamate a cantare nelle case signorili in occasione di eventi particolari.

nella gestione domestica. Era secondo loro una cultura completa, specie per una donna:

*Aveva degli orari e noi fissavamo l'ora per la lezione di pianoforte, va bene e, 85  
ecco, era un mondo ottocentesco perché era rimasto con lo stile di quando è  
stato creato da Napoleone. Ed è rimasto fino a prima della guerra.*

Le ex studentesse dell'educandato avevano imparato a osservare, rispettare e obbedire, conservando per sé le proprie critiche e opinioni personali. Ciò è servito ad avere profondo rispetto per le persone e per l'ambiente (35, 36):

*Io ho fatto fatica ad affrontare questo mondo. 86*

*La vita di oggi, delle giovani di oggi confrontata con la vita che facevamo noi. 87*

Come donne di esperienza, osservando le differenze generazionali, lanciano ora dure critiche su questa società e sulle giovani d'oggi. Ovviamente non danno la colpa a loro, ma alle istituzioni e alle agenzie, che hanno permesso il decadimento morale offrendo modelli sbagliati (51, 52):

*C'è un progresso scientifico, va bene, un progresso tecnico, per carità nes- 88  
suno lo discute, ma non c'è stato nello stesso tempo altrettanto progresso  
nell'educazione.*

Si rileva come la società di allora perseguisse obiettivi ben diversi da quelli attuali, non mirando tanto a definire le nuove competenze e professionalità richieste dal vertiginoso sviluppo tecnologico, quanto a curare la genuina qualità dei rapporti (soprattutto di quelli *micro*):

*Non era importante fare una donna laureata, era importante fare una donna 89  
preparata per la società e per la famiglia.*

*Non c'era la tecnica di oggi per cui non c'era il bisogno di laureati. 90*

*Perciò la donna era fatta per la famiglia, per allevare figli, per fare la casalinga, 91  
non per fare la professoressa o lavorare nel campo scientifico.*

Le ex convivtrici aderivano alla cultura e ai valori della società del tempo, apprezzandola e valorizzandola:

*Eravamo state abituate così, non si pensava neanche lontanamente, perché 92  
[...] il fatto di sentirsi umiliati a fare la casalinga come oggi dicono le donne*

[...] una volta no, perché il lavoro della casalinga, cioè badare alla propria famiglia e ai propri figli bene era un onore.

*La casalinga è quella che crea la famiglia e la famiglia crea la società e la società vuol dire popolo e quando la società è marcia il popolo non va bene.* 93

La ex convivtrice intervistata è una donna laureata. È stata in grado dunque di aderire alla cultura del proprio tempo, investendo comunque nella cultura del sapere. È una donna che ha saputo rispettare le tradizioni ma contemporaneamente si è fatta parte attiva di un miglioramento sia della società sia della famiglia:

*Adesso la donna vuole essere libera, perciò non può fare la casalinga perché fare la casalinga vuol dire dedicarti alla famiglia. È la libertà della donna che ha tolto quest'amore per la famiglia.*

*Quando a una donna dai troppo lavoro [...] è stressare una donna, perché fare un lavoro fuori di casa e fare un lavoro a casa, dover fare due lavori contemporaneamente nella stessa giornata è stressare una donna. Deve fare una scelta: o mi dedico alla famiglia o mi dedico al lavoro. Non puoi pensare [...] infatti quelle che non facevano la famiglia si cercavano un lavoro. Perché? Perché non avevano una famiglia. Non si può scindere la famiglia dal lavoro.* 95

*È lo Stato che è organizzato male, perché è lo Stato che dovrebbe dare un supporto alla donna che fa la casalinga, perché in fin dei conti la casalinga crea dei figli che servono allo Stato.* 96

Sull'educazione di oggi rispetto a quella di ieri emerge (per la maggioranza delle ex convivtrici) una critica molto chiara:

*I bambini oggi hanno troppo! Per cui crescono in un mondo fasullo, irreal, perché la vita non è così.* 97

*Lei pensi a tutto quello che si crea per i bambini. E non va bene. Una volta c'era solo una bambola di pezza e i regali te li davano solo se li meritavi e ne godevi tanto. Lo desideravi. Ora non desideriamo più niente.* 98

*Manca il desiderio.* 99

Nelle descrizioni delle esperienze richieste alle intervistate, si evidenzia che non tutte le ex convivtrici vedevano positivamente queste rigide formalità. Molte di loro amavano i momenti condivisi con i pari, le amiche più care dell'istituto, mentre non apprezzavano affatto i momenti formali. Esse giudicavano la figura rigida

di alcune istitutrici e della preside non come un modello da prendere a esempio, ma come donne che stavano buttando via la loro vita, chiuse dentro a un istituto:

*In quei pranzi di rappresentanza in cui la noia e il falso sé prendono il soprav-* 100  
*vento [...] avrete delle sorprese.*

Sulla preside e su alcune educatrici una ex convittrice ricorda e si domanda:

*Cosa rendeva così chiusa e ritirata una persona che avrà avuto sì e no 50 o* 101  
*55 anni?*

*[...] donne di mezza età che sembrano senza tempo, come se si fossero lette-* 102  
*ralmente perse di vista, costrette a nascondere “il bambino vivente in loro”.*

Queste convittrici amavano il pensiero di una libertà futura, perciò la permanenza all'interno degli educandati era valorizzata esclusivamente dalle amicizie profonde che si creavano in quel luogo condiviso insieme alle compagne. Tali legami sono continuati anche fuori dall'istituzione educativa negli anni successivi. Tra loro si erano strette promesse:

*Lo ricordo benissimo, ma non lo scrivo, perché sono fra quelli che non tradi-* 103  
*scono.*

Si vuole concludere questo approfondimento sulla cultura e sulle problematiche di genere rilevate dalle intervistate con il caso di una madre e di un padre che, pur nella diversità di genere, di carattere e di cultura, hanno saputo offrire un esempio di profondo rispetto reciproco. I mezzi relazionali e sociali a disposizione del padre erano chiaramente diversi da quelli concessi alla madre, ma il fatto che la circostanza e gli interessi fossero gli stessi (poter stare insieme) hanno fatto sì che lavorando congiuntamente, in modi e tempi diversi, siano riusciti a coronare il loro progetto comune di vita, sposandosi:

*Quando ha incontrato mio papà, perché mio nonno diceva che lei non doveva* 104  
*sposarsi, perché mio papà insomma era [...] aveva i capelli lunghi, suonava la*  
*chitarra [ride, nda] andava in giro a far casino, e mio nonno ha detto (anche*  
*mio papà in questo caso è stato un grande) ha detto “No! Tu ti devi tagliare*  
*i capelli, tu devi fare questo, tu devi fare quell'altro”, lui si è tagliato i capelli*

e ha detto “Adesso io sposo sua figlia!”, si sono sposati, mia mamma non era neanche tanto [...] avrà avuto [...] aveva ventidue anni, e poi quando ha detto che è rimasta incinta, mio nonno non l’ha nemmeno guardata in faccia, ha detto “Eh, sì, ne farai ventisette se cominci subito!”, mia mamma ha detto “vabbé, me l’aspettavo”, però nonostante questo gli parla normalmente, non gli ha mai rinfacciato nulla; e secondo me è una cosa matura da parte di una donna. Di una persona in generale.

Comunque di fronte a una persona che ti priva di alcuni diritti che hai, eppure 105  
essendo giovane, (di poter andare via, di poter avere comunque degli hobby delle passioni) lei è stata secondo me [...] è stata brava.

Lei, aveva un lavoro, però poi l’ha mollato perché vabbé ha avuto me, però lei 106  
ha una serie di hobby, dipinge e tutte quelle cose lì che prima poteva fare solamente in parte [...] e così, lei dice di essere felice e realizzata, senza insomma il bisogno di arrivare ad alti livelli, insomma avere ruoli importanti, proprio perché per lei è già importante essere riuscita ad ottenere una sua personalità, un suo modo di vivere, di essere capita insomma e di essere trattata [...] come tutti.

Emerge che le convivitrici intervistate risultano molto legate ai genitori, a una delle due figure in particolare, e desiderano portare avanti gli insegnamenti da loro ricevuti (il padre nel caso dei passi 32, 28):

Quindi, cioè, anche se comunque adesso probabilmente non sono in grado di 107  
farlo, però voglio cercare di [...] rispettare questo loro tentativo di insegnarmi queste cose. Quindi, insomma per carità, dopo ci sono una serie di altre cose che in loro ammiro, però in entrambi c’è questa cosa che mi colpisce di più.

Poi vabbé il fatto che poi, vabbé non mi abbiano [...] Mi abbiano lasciato 108  
sempre una certa libertà, perché mia mamma mi diceva che a lei non le veniva certamente lasciata libertà, e quindi mi diceva “Guarda, io te ne do, perché so quello che vuol dire non averne! Però non voglio che tu te ne prenda più di quanta io te ne dia, perché a quel punto non ci sarebbe più il rispetto nei miei confronti, e quindi sarei costretta a togliertene”. E allora sì anche questo l’ho apprezzato molto perché comunque è una cosa che insomma fa pensare, è una cosa che fa crescere, e quindi è giusto anche che sia così alla fine.

Come abbiamo visto in alcuni passi precedenti (32, 33, 107), per valori trasmessi e condivisi dalla figlia, la figura emergente è quella del padre, ma i valori da essa trasmessi e il suo rispetto per le donne portano a valorizzare anche la madre:

*Secondo lui la donna è uno [...] è un essere assolutamente stupendo, e che deve essere trattato come tale; ed infatti è per quello che mia mamma è riuscita, ha trovato, si è sposata con lui proprio perché lui per primo è riuscito a rispettarla veramente com'è.* 109

Le figure adulte che segnano sono quelle tenaci che, pur soffrendo, hanno affrontato ogni cosa con coraggio e determinazione (60, 106), lasciando un grande esempio di vita:

*Mi ha fatto capire che la vita non poteva essere solo quello.* 110

Le giovani convivitrici ricercano esempi veri che testimonino le modalità per affrontare una vita vera. Non basta dell'ottimismo senza senso per affrontare il futuro, occorrono testimonianze di persone vere.

#### **3.2.4 La capacità progettuale o generativa**

La capacità progettuale è intesa come la capacità di affrontare le sfide e gli impegni futuri. È quella capacità di "sfruttare positivamente" risorse quali la fiducia e la capacità di relazione e di cooperazione, in grado di aiutare la persona stessa nella costruzione del proprio futuro, generando così altre risorse positive per far crescere gli altri o per migliorare l'ambiente circostante.

In un primo momento le convivitrici parlano più volentieri dell'ipotetica scelta universitaria che della professione futura o del desiderio di fare famiglia. Questi pensieri, temporalmente troppo lontani tra loro nonostante al centro dell'interesse delle intervistate, creano comunque entusiasmo, desiderio che porta all'idea di futuro. Qualcuna tra esse, come si ricorderà, desidera però esporsi e rivelare le proprie speranze:

*Io, come donna, so che avrò un desiderio di maternità e penso che lo godrò nel pieno della consapevolezza di essere donna.* 111

Tale affermazione viene analizzata dalle stesse convivitrici cercando di comprendere se ciò valga anche per loro, se sia una affermazione spontanea, o se provenga da certe costruzioni culturali:

*Mi hanno sempre dato, diciamo quest'impressione di come dover essere presente a casa mia per mio fratello, per quanto riguarda stargli dietro, perché* 112

spesso, anche quando mia mamma andava a lavorare, per quanto riguarda i compiti dovevo stargli dietro io.

Invece di vedere questa domanda come una richiesta di aiuto da parte della mamma o della famiglia, o come un'offerta di partecipazione con un ruolo attivo e di responsabilità dentro la famiglia, il ruolo viene distorto e giudicato dalla giovane su uno sfondo diverso:

*Tu fai finta di fare la mamma, anche con quei giochetti per i bambini.* 113

*Un po' di ribellione nei confronti del padre. Fin da piccoli a sette anni, infanzia, mi ha impartito la figura della madre [...] anche da piccoli ti istruiscono, il minipasseggino col bambino piccolo [...] ti pone già in una mentalità, che si sviluppa nel corso dei tuoi anni.* 114

Ritornando sulle possibilità professionali, emergono esempi di vita di persone conosciute. Riaffiorano dubbi a causa di consigli provenienti dall'esterno che condizionano in fondo quello che invece sarebbe la vera realizzazione della giovane.

Per esempio, una zia sconsiglia alla nipote di frequentare la facoltà di medicina, perché "per una donna" risulta difficile arrivare ai vertici delle strutture sanitarie. Le consiglia qualcosa di più semplice, come il mondo della fisioterapia. Fra le intervistate si rileva spesso la difficoltà di comprendere veramente se la differenza di genere possa essere una discriminante. Questo le mette in uno stato di ansia. Finché quelle più determinate riportano tutto su una realtà più tangibile, fatta di opportunità e voglia di mettersi in gioco:

*Una persona nella sua vita non può però aspettarsi subito il massimo, [...]. dovremmo vedere questa cosa con ottimismo. Non rassegnarci e abbandonarci. Piccoli passi.* 115

*Se hai capacità tutto si può fare.* 116

*Bisogna essere sognatrici, creative!* 117

*Il ruolo della donna come madre ce l'hanno appioppato gli uomini. La generatività si esprime anche nel fare altre cose. Gli uomini ci hanno fatto credere che questo è il nostro ruolo.* 118

*Se una donna vuole decidere tutto lei non è detto che vuole fare l'uomo. Pensa semplicemente a quello che vuole fare. Io sono convinta di quel fatto.* 119



Queste espressioni trovano riscontro nelle risposte ai questionari strutturati di tipo quantitativo (capitolo 4). Per una donna e per un uomo è meglio farsi una famiglia o studiare per realizzarsi nel lavoro?

*Donne che arrivano ad un certo livello tendono a perdere il loro aspetto materno! Bisogna mantenere le proprie caratteristiche.* 120

*L'uomo autoritario. Anche un uomo può essere affettuoso. Siamo tutti uguali. Loro possono avere qualcosa in più. Parità dei sessi.* 121

In generale, dall'analisi del testo si percepisce un'idea di donna combattuta. Le scelte previste per il futuro non risultano semplici. Queste sono inserite in un quadro sociale molto complesso, che non aiuta alla costruzione di una vita professionale e personale. Non accettando generalizzazioni, la differenza tra uomo e donna è sostanzialmente superata: “come un uomo può essere materno così una donna può essere molto rigida; come un uomo brillante può arrivare a posizioni lavorative apicali, così una donna capace e determinata può fare altrettanto”. Non bisogna sottomettersi ai ruoli preconfezionati dalla società, sebbene nella storia l'uomo abbia avuto sempre il ruolo del “capo”.

Il concetto di generatività e capacità progettuale nel futuro non è semplice da analizzare. Ciò che emerge dall'indagine è una generatività sofferente. Il fatto che i nostri giovani percepiscano dubbi e incertezze limita le relazioni di fiducia verso i pari, e questo è un aspetto che riduce il *cs meso*, mentre, per quanto riguarda la capacità progettuale, le intervistate dimostrano buona autocritica, buona convinzione nei propri pensieri e nei modi di valutare gli aspetti della vita. Inoltre, evidenziano maturità e responsabilità e sentono profondamente i legami con le proprie figure genitoriali.

### 3.2.5 Il capitale sociale macro

Le interviste alle convittrici evidenziano un quadro generale del loro impegno nello studio, finalizzato al proprio futuro lavorativo. Tutto quello che viene prodotto in *capitale culturale* (cc), viene tradotto come maggiori possibilità future spendibili al di fuori della scuola:

*Io credo che una volta arrivata a laurearmi, devo aspettare, devo saper aspettare il momento giusto, qualcuno che noti le mie qualità, capendo quanto ci tengo a fare le cose per cui ho studiato e quanto ci tengo a farle bene, avendo le potenzialità di farlo, devo avere anche un po' di fortuna.* 122

Le convittrici non sono molto consapevoli del forte *cs* familiare in loro possesso, né del *cs meso* che hanno creato con i legami di amicizia tra loro convittrici e compagne di scuola. Per questo motivo non hanno una chiara percezione che si tratta di vere e proprie risorse, soprattutto per il futuro. Se ne avessero consapevolezza, percepirebbero la vita e il proprio futuro con maggiore sicurezza e una più sentita fiducia generalizzata. La conseguenza sarebbe un aumento del *cs macro*.

Nelle interviste con le ex convittrici, invece, emerge un basso livello di *cs* familiare, che potenzia il *cs meso* tra le convittrici appartenenti all'istituzione, perché focalizzate alla relazione e cooperazione tra loro. Non hanno distrazioni e insieme immaginano e progettano il proprio futuro. Sono molto attente a tutto ciò che accade fuori dall'istituzione e sfruttano ogni contatto con l'esterno per potenziarlo:

*Il contatto col fuori è sempre esistito moltissimo.* 123

*Non erano chiuse dentro, ma erano sempre a contatto con l'esterno, c'erano sempre delle proposte quindi, anche di teatro.*

Il rapporto rigido con le responsabili (preside ed educatrici), attente alla disciplina, si ammorbidiva nelle varie occasioni di incontro o di opportunità ludica, ciò che favoriva stima reciproca e nuove opportunità di fiducia condivisa e insieme coltivava la responsabilizzazione delle convittrici:

*La preside ci aveva offerto il suo appartamento per guardare dalla sua finestra: in faccia qua, una volta si vedeva il campo da calcio, allora così vedevamo le partite di calcio immediatamente, diciamo. Quindi anche questo è uno spirito moderno, non c'era la chiusura verso il mondo a sé, basato solo sulla scuola, sull'educazione, eccetera, perché partecipavamo alla società nel vero senso della parola.* 125

*Ci facevano amare anche il fuori.*

L'educandato teneva molto alla formalità e all'immagine, perciò anche le uscite erano ben organizzate e coordinate, a evidenziare i principi elitari che lo contraddistinguevano. Esso testimoniava all'esterno il modello di comportamento offerto dalla scuola e i suoi obiettivi educativi:

*Andavamo in Arena, c'era sempre un posto riservato all'educandato Agli Angeli.* 127

Un'altra ex convittrice ricorda molto bene queste uscite, e ricorda anche come l'educandato fremeva prima di queste occasioni: lo spirito di cooperazione tra le ragazze aumentava, i segreti venivano allo scoperto, e le une e le altre si aiutavano nel coronare piccoli sogni legati al mondo esterno (consegna di lettere d'amore, accordi per successivi saluti, ecc.). L'organizzazione dell'educandato non favoriva questi scambi, perciò le convittrici, come abbiamo visto sopra (77, 78), collaboravano in segreto tra un'occhiata e l'altra.

Le regole di condotta erano rigide, perciò molte ragazze non riuscivano a vivere questi momenti come occasioni di libertà, a differenza di altre convittrici:

*No, no noi dovevamo restare molto per conto nostro, non dovevamo avere contatti con l'esterno.* 128

Esse vivevano molto meglio l'esperienza di attività interna all'educandato e si sentivano "appartenenti" all'istituzione frequentata:

*Il teatro lo adoperavamo, perché si facevano le feste di Carnevale. Allora, durante il Carnevale ci preparavamo per la recita, diciamo, si preparavano le commedie, va bene, e i costumi, che erano bellissimi perché li faceva la nostra sarta, la sarta [...] c'era una sartoria con vari aiuti, eccetera [...] la quale ci faceva il corredo personale, ma anche ci faceva i costumi, i costumi, per esempio Biancaneve e i sette nani, abbiamo Cenerentola, facevamo queste commedie e si invitavano anche amici e parenti.* 129

Ma al momento della consegna del diploma, ultimo passo prima della vita fuori dall'educandato, le convittrici immaginavano,

desiderose di affrontare la propria vita. In un solo momento si concentrava il potenziale di generatività:

*E giù dalla scala, dapprima lentamente e poi di corsa verso il fuori, la città [...] la vita.* 130

### 3.2.6 Il capitale sociale meso

Si è posta alle convittrici una serie di domande sulla necessità di avere una persona a cui rivolgersi in caso di bisogno. Riemerge il desiderio di avere una stretta cerchia di persone di cui potersi fidare e su cui contare veramente. La cerchia, a questo punto, si restringe a poche amiche coetanee piuttosto che a genitori o adulti in generale (8, 61):

*Magari un paio di amiche della mia età.* 131

Le convittrici dunque focalizzano molto la necessità di aiuto su un bisogno di essere ascoltate. L'amicizia ruota attorno alla fiducia che si riesce a dare e ricevere per le confidenze.

Dal punto di vista della produzione di *cs* ciò risulta un po' limitativo, soprattutto se si guarda in modo più ampio alla capacità associativa. Questa modalità relazionale incentrata su sé stessi non sviluppa senso civico o appartenenza ad una collettività con obiettivi socialmente utili.

Per le ex convittrici risulta invece più evidente il ricordo di una condivisione rispettosa e, soprattutto, solidale. Per una di esse, di questi momenti rimane il ricordo, e spesso ne ha sentito la nostalgia:

*C'è sempre qualche cosa che sente della parte antica, insomma capisce, è rimasto lo spirito.* 132

*Un ricordo bellissimo, sono stati gli anni più belli.* 133

*Eravamo in quaranta.* 134

*C'era una forma di solidarietà insomma, di comprensione e di quello non c'era discussione assolutamente, nessuna che si lamentava di quello, nel modo più assoluto.* 135

*Era una vita serena.* 136

Per tutte le ex convittrici intervistate, il gruppo di educande e di educatrici era come una seconda famiglia in cui far nascere legami profondi. Una di loro descrive il valore dell'amicizia e di cooperazione:

*Eravamo in ventuno educande.* 137

*Eravamo tutti insieme però separate, la fila delle interne e la fila delle esterne [...] nella classe, nell'aula.* 138

*Era una famiglia [...] grande.* 139

Si rileva l'uso insistito delle espressioni "familiare" e "come una famiglia", impiegate soprattutto raccontando scene di vita quotidiana o avvenimenti speciali sentiti come tradizioni nel corso dell'anno (il Carnevale, per esempio, 129):

*Tra noi educande c'era un rapporto di amicizia che io ho tuttora per qualcuna che è ancora viva.* 140

*È rimasto un rapporto veramente di amicizia profonda, infantile, che proprio nasce con l'infanzia e il rispetto: io quando incontro qualche mia amica, sono ormai due, tre quelle del mio periodo che ci sono, quando le incontro è come incontrassi una mia sorella. Un familiare.* 141

*Abbiamo condiviso un'esperienza di vita quotidiana.* 142

*Un'amicizia forte, molto stretta.* 143

In un'altra intervista l'ex convittrice rammenta ancora particolari precisi, soprattutto le chiacchierate con le amiche, nelle quali si scambiavano segreti e confidenze:

*Non ho più rivisto le mie compagne del numero sei, ma so ancora ripetere l'appello e distinguere fra interne, esterne e semiconvittrici e ho un ricordo molto vivo delle nostre chiacchiere e dei sogni d'amore.* 144

L'ultimo ricordo chiude con la prova finale: l'esame di maturità, simbolo della consapevolezza che la conclusione dell'esperienza in educandato lascerà a breve il posto a scelte di vita più autonome:

*Il luogo scelto per mettere i banchi fu il corridoio davanti alla scala: da una parte l'interno del collegio che stavamo per lasciare, dall'altra la scala che ci preparavamo a fare per l'ultima volta e in discesa.* 145

*Senza il consueto arrivederci a settembre. E di nuovo senza voltarsi indietro.* 146

### 3.2.7 Il capitale sociale micro

Il legame parentale è stato espresso lungo tutto il corso dell'indagine con toni forti. Infatti, nella maggioranza delle intervistate c'è una comune fiducia verso le figure genitoriali e parentali. Ai genitori o agli zii spesso si ricorre in caso di aiuto.

Nelle prime interviste è evidente l'importanza delle figure familiari e del significato che hanno come modello di comportamento per le convittrici:

*Ne ho parlato anche con mia zia, che è medico di base.* 147

*A casa mia, mia madre, come ha impostato le cose lei come donna e come le ha impostate mia zia, ancora donna.* 148

*Mio papà, per me è un mito.* 149

*Ho una sorella. Anche lei da quest'anno in educando.* 150

Anche la disciplina o alcune regole scomode per un'adolescente risultano segni evidenti dell'educazione che si vuole dare ai propri figli. Ma sebbene quelle proibizioni, quelle regole sono cose che "segnano la tua adolescenza" (7), nel tempo rimarranno come modelli e valori di riferimento (41).

Analizzando le interviste alle ex convittrici si può notare come il *cs micro* si orienti più alla condivisione dei valori e all'adesione alla cultura del tempo corrente, all'educazione e alla disciplina, alla patria potestà della preside sulle convittrici e sulla qualità dell'istituzione. In quel mondo in cui "il rispetto per i genitori era essenziale, perché bastava uno sguardo" (40) ogni possibile occasione di "incontro" con la famiglia veniva giustamente valorizzato:

*Il rapporto con la famiglia l'avevamo sempre, perché attraverso lo scritto, va bene, la corrispondenza, per lettera e poi potevano venire tutte le settimane a trovarci [...] che venivano sempre, per cui c'era sempre il contatto con la famiglia.* 151

Il legame con l'istituzione di appartenenza era vissuto come un onore all'interno della famiglia, per cui il rapporto scuola-famiglia era sì formale, ma nello stesso tempo vissuto come continuità generazionale.

Le ex convivtrici hanno affermato di aver perpetuato l'educazione impartita dall'educandato anche a figli e nipoti. E secondo queste convivtrici, è stato proprio questo impianto educativo a dare una migliore qualità formativa ai propri discendenti. Ecco due esempi:

*I miei figli per esempio hanno molto rispetto per gli altri, per i genitori, perché i miei figli mi adorano e i nipoti lo stesso perché la mamma gliel'ha insegnato, il papà gliel'ha insegnato.* 152

*Il trisnonno era medico qui agli Angeli nel periodo napoleonico.* 153

### 3.2.8 La condivisione e l'adesione sociale

La condivisione dei valori della cultura sociale viaggia parallelamente alla differenza generazionale, alla diversità di genere e al carattere dei giovani. Anche il rapporto con istituzioni, risorse per il futuro e rispetto per le cose e per gli altri è legato alla condivisione dei valori e alla cultura.

Per le giovani convivtrici intervistate tutto è interessante per costituire un bagaglio di conoscenze e di esperienze utili alla costruzione del futuro (68):

*Il lavoro e le scelte future è un argomento molto importante per me.* 154

Emerge la consapevolezza di una trasformazione storica in atto da tempo, nella quale la donna ha acquisito nuovi ruoli sociali:

*Oggi la donna può fare lavori che prima non poteva, oggi vota e prima non poteva, una volta non era mai considerata mentre oggi è al pari dell'uomo, cioè è molto più considerata oggi che una volta, cioè le sue opinioni [...] si la troviamo anche in politica [...] beh, in numero minimo e inconsistente [...] ma [...] prima non c'erano, però penso che non sia facile.* 155

*Mia zia lavora e mio zio anche, però a casa si dividono i compiti e quando è impegnata lei fa mio zio e quando è impegnato lui fa lei, ed è giusto così, a pari.* 156

*Ha più valore la sua posizione perché sicuramente è partita da più in basso e ha dovuto lottare di più.* 157

Le scelte personali maturate si scontrano talvolta con le aspettative dei genitori:

*A mio padre ho detto che io voglio diventare professoressa, ma non l'hanno presa molto bene.* 158

Si ricorderà che un'intervistata aveva valorizzato il fatto che il padre amasse la cultura, sebbene non fosse particolarmente istruito (23). Il padre diventa esempio su cui immaginare il proprio futuro genitoriale (28):

*Vorrò fare la stessa cosa con i miei figli.* 159

Come è già stato considerato, l'adesione delle convittrici a cultura e modelli familiari è molto presente:

*Mi ha trasmesso il valore della persona in sé. Della vita.* 160

*I miei genitori. Perché secondo me tutti e due si sono trovati, nel senso che, mi aspetti che più mi sento cari dei due.* 161

*Mamma c'ha sempre comunque un rapporto più freddo con i suoi genitori, però comunque lei va sempre a trovarli, è sempre quella che si mette a disposizione, e quindi questo mi fa capire che comunque è riuscita [...] Poi lei, vabbé, mi parla sempre di com'era da giovane.* 162

*Lei non ha mai ricevuto nessun tipo di consolazione [...]. Lei è riuscita a ritornare ad essere se stessa quando ha trovato mio papà.* 163

Dentro a un'esperienza condivisa nasce il valore del rispetto reciproco, e questo diviene adesione ai valori della famiglia di appartenenza. Ciò si rileva soprattutto nelle convittrici che desidererebbero trascorrere molto più tempo con la propria madre o il proprio padre:

*Ho avuto sempre un rapporto bello coi miei genitori, tutti e due, con mio papà magari litigo meno, con la mamma litigo di più però comunque c'è tanto confronto, c'è tanto dialogo.* 164

*Poi essendo che sono qui in collegio, mia mamma la vedevo solo il sabato sera, dal sabato alla domenica sera, per cui si parlava, ci si preoccupava di argomenti un po' più pratici.* 165

Dall'analisi si riscontra inoltre l'adesione ai valori anche al di fuori del nucleo familiare, generalmente quando essi corrispondono a quelli trasmessi dalla famiglia. Tra le convittrici, per esempio, vi è anche chi condivide valori e cultura di alcune educatrici presenti in educandato. Ciò accade quando queste figure adulte



sanno dimostrarsi persone di valore e disposte a offrire il proprio sostegno e aiuto. Queste persone sono significative per la vita di alcune ragazze:

*Una persona che è stata molto importante per me, l'anno scorso, perché, cioè 166  
è stata più una figura di riferimento perché mi ha aiutata tantissimo, è un'educatrice che c'era e ora non c'è più, che è capitata in un momento della mia vita molto molto difficile.*

*Ha saputo capire tutto proprio di quel momento lì, ma veramente tutto, ed è 167  
stata penso la prima persona ad accorgersi che stavo male e l'unica a capire i motivi veramente fino in fondo, e per questo l'apprezzo moltissimo proprio perché ha avuto questa capacità di accorgersi perché stavo veramente male, e dopo di questa è riuscita a farmi uscire diciamo da questo momento, cioè, penso che, ne ho avute tante di persone importanti, come figure di riferimento, però magari ho menzionato proprio lei perché ha saputo aiutarmi in un momento di difficoltà.*

*Mi ha illuminato su tantissime cose. 168*

I valori emergenti sono il rispetto e la fiducia. Le modalità con cui l'educatrice è riuscita a creare un legame di fiducia con la convivente sono molto rispettose e sanno aprire a sentimenti di stima e di fiducia:

*Lei si interessava diciamo al tipo di vita che facevo, perché studiavo e andavo 169  
a danza tutti i giorni e stavo via tante ore al giorno per allenarmi allora [...], lei inizialmente, è iniziata così la cosa, si interessava a questo tipo di vita che facevo, allora veniva, mi domandava.*

*Parlavamo. 170*

*Mi ha fatto capire tantissime, veramente tantissime cose. E le ho capite perché 171  
c'è stata una sorta di confronto.*

*Lei si metteva sul mio stesso piano, era un confronto bellissimo e [...] cioè 172  
io quando adesso ho bisogno di parlarle la chiamo ancora, perché lei riesce proprio a capirmi, cioè lei ormai capisce perfettamente come penso, cioè io comincio a raccontarle qualcosa lei riesce già perfettamente a capire quello che io provo a seconda delle situazioni.*

La fiducia emerge come valore assieme al rispetto (38), la forza d'animo e l'onestà (59).

Sebbene le nuove generazioni non siano più educate al sacrificio, all'attesa e alla rinuncia, si riscontra che le giovani di oggi

sono ammirate dalle persone dal carattere forte, dalle biografie travagliate e dallo spirito di sacrificio e abnegazione per un bene maggiore. Il valore dell'impegno e del sacrificio è espresso nella moltitudine di impegni che i genitori riescono a portare avanti per i propri figli:

*Lei ha quattro figli, siamo in quattro fratelli, lavora, perché lavora in ufficio con mio padre, per cui deve andare per forza tutti i giorni, perché sono loro che lo dirigono, e in più ha la casa d'andare dietro, e noi che siamo tanti, e fa tutto lei praticamente, cioè poi tutti e quattro i figli coi loro problemi, così, problemi.* 173

*Non problemi negativi, però comunque è ovvio che ogni figlio ha i suoi.* 174

Anche questa breve citazione rievoca chiaramente ciò che rimane nella mente di un figlio come modello di comportamento (60).

La carenza di un valore desiderato diventa un valore ancora più essenziale e cercato fuori dalla famiglia di origine per tutto il resto della vita:

*Erano tanto impegnati col lavoro, anche quand'ero piccola avevano un ristorante, quindi anche loro erano molto impegnati al ristorante, eccetera, non avevano tanto tempo per me, e [...] vabbé tuttora, poi da quando sono alle superiori sono qua in convitto. Il primo anno tornavo a casa al fine settimana; sì, tornavo in famiglia, però non era lo stesso, mancava sempre il dialogo.* 175

*Intendo che le scelte le vive in primis il diretto interessato, ma a volte avere vicini i propri genitori, che dovrebbero volere il tuo bene [...] più di chiunque altro.* 176

Le ex convittrici, invece, non vivono la lontananza e la vicinanza sulla base del dialogo familiare, poiché era naturale la distanza di ruolo tra genitori e figli. Le convittrici di quel tempo hanno saputo trovare attenzione e comprensione fuori dall'ambiente familiare, ovvero dentro alle mura dell'educandato, da parte delle amiche che con loro dividevano questi anni di crescita. Di quegli anni hanno "un ricordo bellissimo":

*In tutto e per tutto! Davvero! Davvero! Perché in questo collegio c'è stato l'amore di prepararci.* 177

*Era proprio questo legame che avevamo, per cui non ci si sentiva chiuse dentro. Nel modo più assoluto eravamo sempre portate al fuori, e questo era piacevole.* 178

Anche nelle occasioni di scontro e di discussione tra compagne di convitto, cosa naturale in un ambiente di convivenza, emergeva solidarietà (135) e rispetto:

*Se avevamo ragione cercavamo di avere ragione, però rispettavamo quello che veniva detto.* 179

In sostanza, la disciplina e la rigidità delle regole e dei ruoli di un tempo erano sì accettate come adesione culturale, ma non venivano comprese dalle giovani contemporanee ai fini valoriali. I valori che le famiglie di appartenenza trasmettevano non erano espressi ufficialmente e liberamente ai figli. Le ragazze affermano di aver compreso l'importanza della rigida disciplina solo nella crescita personale.

Le ex convivtrici nel tempo hanno interiorizzato come valore quest'educazione fatta di regole e disciplina. Il problema si presenta per loro oggi, nel presente, ove manca l'adesione per i valori dei modelli contemporanei, che non condividono (40, 36, 88, 51).

Di conseguenza l'accento viene spostato ancora sul rispetto (di cose e persone). Dalle ex convivtrici emerge una critica ai valori di oggi, che non rispettano il bene comune e sono troppo incentrati sulla libertà individuale (52):

*Con i giovani d'oggi non c'è niente da fare.* 180

I valori di un tempo rimangono sempre attuali perché fondati sul rispetto delle persone. Questa disposizione si dimostra il seme per una sana società. Nello stesso tempo, il fatto di aver interiorizzato gli insegnamenti e l'educazione ricevuti in educandato, ha consentito, secondo le intervistate, di portare avanti nelle loro famiglie i valori acquisiti (152).

Questi valori fondamentali di ieri, se motivati e fatti comprendere alle nuove generazioni, possono ancora essere trasmessi come positivi per la società. Rimangono dei modelli di comportamento indirizzati al rispetto (53, 75).

Il tema della religiosità risulta fervido per le ex convittrici intervistate. Sulla base dei dati del questionario risulta che anche le studentesse e gli studenti di oggi hanno una buona partecipazione religiosa, grazie all'intervento delle parrocchie o della scuola. Per le ex convittrici l'educazione religiosa era curata dal convitto (ovviamente solo al termine dell'influsso napoleonico) ed erano le stesse famiglie che se ne assicuravano:

*Ci hanno educato anche nella religione, ci hanno istruito nella religione, perché c'era il sacerdote che diceva la messa proprio per il collegio, che era anche il professore di religione delle scuole, le poche che c'erano, perché eravamo in poche, ecco, per cui erano più le esterne che le interne come educande, perché le esterne poi ad un dato momento, quando c'ero io non mangiavano qui. Dopo hanno cambiato, hanno fatto sistemi nuovi, allora le esterne potevano fermarsi a mangiare fino al pomeriggio, ma inizialmente, prima della guerra non mangiavano qui le esterne.* 181

*È assurdo che tolgano la lezione di religione nelle scuole, è una cosa assurda.* 182

Dall'analisi dei testi viene rilevato che, sia per le ex convittrici sia per le convittrici, il senso religioso e l'adesione ai valori verso la persona consente di diventare una persona adulta e matura, attiva nel proprio ambiente e impegnata con il proprio esempio comportamentale a far rispettare le regole.

Per le ex convittrici il problema si presenta nella società odierna, della quale non condividono la libertà senza limiti concessa a bambini e adolescenti. La libertà andrebbe secondo loro misurata anziché regalata (97, 98).

### 3.2.9 La differenza generazionale

La differenza generazionale e la difficoltà nel condividere i differenti valori emerge chiaramente nelle interviste alle ex convittrici, che ne danno un giudizio negativo, mentre è più debole nelle interviste delle giovani convittrici dell'educandato.

Da parte delle convittrici di un tempo viene tolta quella fiducia con la quale è possibile migliorare i propri rapporti con gli altri e l'ambiente circostante, mentre le giovani convittrici danno molta fiducia alle figure adulte che ruotano attorno alla loro educa-

zione. Le giovani sono riconoscenti per gli insegnamenti ricevuti. Questa riconoscenza vale per la condivisione di narrazioni riguardanti le esperienze di madri, di nonne o di educatrici del convitto, e ne fanno tesoro per il futuro. Anche se si rendono conto delle diversità storiche oggettive che le precedenti generazioni hanno vissuto e dei loro modi diversi di vedere le cose, esse si sforzano di comprendere:

*Quando mi sono sposata io sono andata in casa dove avevo mia suocera e la mamma di mia suocera.* 183

*Lei a suo tempo aveva la maestra di casa, la quale insegnava alle figlie del papà, alle sue sorelle e al fratello insegnava a scrivere, leggere, dipingere.* 184

Per la donna di un tempo era semplice trovare un'occupazione, sia che fosse laureata (tanto più), sia che fosse senza titolo di studio benché piena di buona volontà e con qualche competenza pratica. Il più di loro sceglieva la vita casalinga e ne era pienamente soddisfatto (89, 92).

Nell'evoluzione dei tempi e con la trasformazione del lavoro le cose cambiarono, e le scene più frequenti divennero quelle che seguono:

*Mentre [...] da mia mamma [...] fa tutto lei, e vedo anche mio fratello, quando torno a casa [...] ha la camera che è un disastro, roba dappertutto [...] e siccome è anche la mia camera io gli dico [...] ooh, metti via le tue robe come io metto via le mie, e quando lui non lo fa gli butto scarpe e roba sul balcone, e allora lui le mette a posto; allora io gli dico: ma non potevi farlo prima così risparmiavi tempo, non mi facevi urlare e così dai una mano alla mamma? [...] ma lui, e gli uomini se ne fregano.* 185

Anche le professioni prima dignitose e di prestigio per una donna, come fare la professoressa (158), ora non bastano più. Eppure la percezione che, in un certo senso, le cose non siano molto cambiate permane:

*Ciò che è stato stabilito, prefissato dai ruoli [...] cioè il senso comune delle cose che si portano avanti da secoli.* 186

Le trasformazioni storiche non vanno di pari passo col passare delle varie generazioni. I modelli che madri e padri stanno dando

ai figli di oggi non sono lontani nel tempo, ma sembrano ugualmente molto diversi. Avranno tempo per elaborarli come hanno fatto prima di loro le ex convittrici, comprendendo il significato dei valori e delle scelte genitoriali. I giovani studenti sono persone che stanno crescendo.

Il rapporto tra genitori e figli è molto cambiato in quest'ultimo passaggio generazionale. Mentre prima vi erano molta distanza e assenza di dialogo, ora è tutto più naturale e fatto di vicinanze, oltre che di possibilità di dialogo (164, 165, 41). Eppure qualcuna di loro li trova ancora con una distanza generazionale troppo accentuata:

*Sono tanto all'antica.*

187

*Il fidanzato, tabù.*

188

Si rileva che in questo caso la reazione è una ricerca disperata di dialogo che vede il suo concretizzarsi con le amiche. Capita però che le compagne di scuola abbiano un ottimo rapporto con i propri genitori, e questo porta a far soffrire di più l'adolescente che non ha la stessa fortuna, che sente maggiormente il peso di questa mancanza:

*E invidia chi ha un buon dialogo con i suoi genitori. E chi può raccontare tutto ai suoi genitori.*

189

### 3.2.10 La differenza di genere

Quello della differenza di genere è uno dei temi più presenti all'interno dei documenti analizzati ed è stato ampiamente sviluppato grazie alla collaborazione di tutte le intervistate.

Alcuni educandati si sono aperti anche alla presenza maschile, ma fino a pochi anni fa non era così. Allo scopo di indagare la realtà femminile all'interno dell'educandato, si è voluto in ogni caso partire dal campione iniziale, costituito dalle sole ex convittrici, per poi costituirne uno di oggi che lo rappresentasse con egual peso. Le tematiche scelte per l'indagine, infatti, dovevano costituire interesse per entrambe le generazioni.

Si è richiesto uno sforzo maggiore alle ex convittrici, chiedendo loro di dare uno sguardo al passato più lontano da sé, cosa che non è generalmente chiesta alle nuove generazioni. Ciò ha costituito, invece, motivo di entusiasmo da parte loro.

Benché le giovani d'oggi siano convinte degli elementi positivi legati al genere femminile: la determinazione, la precisione, la buona sopportazione di un grosso carico di lavoro, il gusto femminile, ecc., esse rivelano una certa preoccupazione per una presunta disparità, per esempio nel mondo lavorativo (esiti concorsuali, assunzioni, ecc.), che inciderebbe negativamente sul futuro personale:

*Io lo trovo più coerente impostare un discorso al futuro mettendo sul piatto 190  
più cose di me stessa, proprio perché mi conosco, poi potrò anche sbagliare,  
ma non posso far finta che non esistano certi problemi di disparità fra i sessi.*

*Io penso che il mio futuro deve essere una scelta che io faccio quando guardo 191  
al lavoro.*

Il fatto di percepire un pericolo, quello della disparità, fa sorgere nelle intervistate il dubbio di chi debba tutelare ed evitare queste forme d'ingiustizia. Analizzando le modificazioni culturali e pensando agli eventuali enti preposti alla tutela delle donne lavoratrici, si riscontra una sfiducia verso le istituzioni, perché potenzialmente controllate ancora dal "potere maschile". Emerge un legame negativo, quindi, con esse, percepite come "non all'avanguardia" nel rispetto dei diritti e nella condivisione dei valori umani e culturali:

*La mia opinione è che un paese deve rispecchiare entrambe le idee, uomo e 192  
donna che sia. E se mi domando come mai c'è tutta questa disparità, io credo  
che sia perché siamo viste come madri, generatrici e [...] dobbiamo mantenere  
la famiglia.*

*Se una donna facesse un lavoro che la impegna molto non ne avrebbe per la 193  
famiglia. E le danno sensi di colpa.*

La sostanza di una cultura sorpassata che mantiene rigidi schemi di ruoli di gender (186) emerge fortemente nelle studentesse intervistate:

*La donna, madre, deputata all'accudimento e cura dei figli, della casa, solo per la famiglia, reclusa in quel suo mondo, fragile.* 194

*L'uomo, forte, capo, che col suo potere, autoritario, come dici tu, può dedicarsi a tutte le altre attività specie quelle di comando.* 195

Si attiva poi una sorta di reazione da parte delle ragazze, come una specie di rilancio rispetto al proprio "essere donna". Le discussioni all'interno dei *focus group* si infiammano ed emergono diverse soluzioni ipotizzate dalle ragazze per superare queste difficoltà, da applicare al mondo lavorativo e alle proprie scelte:

*Nel momento in cui ti trovi a fare un lavoro "tipicamente maschile" applichi quello che l'uomo ha sempre fatto sia come modo di fare che come mentalità.* 196

*Io non mi sento dentro a un ruolo solo perché donna, ma nello stesso tempo non credo nella parità dei sessi come uguali.* 197

*Mi rendo conto che anche se c'è la parità dei sessi, in fondo in realtà non è così.* 198

*Io preferisco, come dicevano loro prima, attivare tutte le qualità femminili che credo [...] sono migliori in tanti contesti e situazioni di quelle maschili, anzi ne sono sicura, solo che non è stata data mai la possibilità di provarle in pieno.* 199

*Ho detto che per arrivare a quei livelli, occorre avere quelle qualità, indipendentemente dall'essere uomo o donna [...] e nel momento che c'è, e ci deve essere la parità dei sessi, uomo e donna sono sullo stesso piano.* 200

Qui le opinioni si dividono e ognuna porta avanti la propria: chi, pur nella difficoltà di far valere la propria diversità, combatte per mantenerla evidente e valorizzarla, e chi, invece, accetta la sfida della lotta con l'altro genere, per dimostrare di poterlo superare a parità di diritti e doveri:

*Ti ho detto solo che la donna, essendo diversa dall'uomo, non può permettersi di fare le stesse cose, altrimenti si prende in giro da sola e perde la sua identità [...] femminile* 201

*Io non credo che solo perché [...] per il fatto di essere donna una sia e abbia le caratteristiche o qualità di una donna e sia meglio per lei fare certi lavori e non altri, io credo che una donna possa fare qualsiasi lavoro perché le sue caratteristiche sono soggettive, valgono per una e non per un'altra. Tutto è soggettivo.* 202



*Non c'è dubbio che c'è chi può essere più o meno materna o più o meno aggressiva, ma comunque una donna non si deve porre come un qualcosa diverso da sé stessa.* 203

*Tutti i lavori sono possibili per una donna oggi.* 204

*Ve ne sono tanti più vicini alla dimensione di una donna, e una donna non deve inseguire delle cose solitamente maschili, come la politica o il potere solo per una rivalsea, che dura da secoli.* 205

Si riportano ora alcuni passi significativi che dimostrano una particolare capacità di osservazione e di analisi:

*Alle bambine le bambole, le Barbie [...] ai maschi la palla, i soldatini, le pistole, le costruzioni [...] insomma si viene educati in modo diverso e nasce, viene impartita una mentalità diversa.* 206

*Ci saranno anche uomini materni, ma io vedo che, quando si mettono a fare qualcosa che di solito è di competenza femminile, di solito è perché ci pensano, o perché sono obbligati o perché sono ordinati a farlo [...] anche per loro per anni e anni è stato impartito un ruolo.* 207

*Sembrava quasi che lei volesse dire che una donna giunta a quel determinato punto, tenda ad essere, a comportarsi come un uomo, ma secondo me non è così, perché, così come un uomo, come diceva la mia compagna, può esprimere il suo senso paterno, allo stesso modo la donna può esprimere il suo desiderio di essere rispettata, e il modo per essere rispettata non è certo quello di dire sempre di sì.* 208

*Di conseguenza se una persona si comporta in maniera anche forte e rigida, non perché voglia necessariamente assomigliare a un uomo, ma perché magari ritiene che il comportamento migliore da assumere in quel determinato ambiente sia proprio quello, la rigidità, per poi raggiungere il rispetto altrui.* 209

*Ho detto che certe volte le donne tendono a comportarsi come degli uomini, non intendevo dire che ci sono dei ruoli, nel senso che le predisposizioni della donna siano quelle di essere materna, di avere un ruolo in casa.* 210

*Che le disposizioni degli uomini siano quelle di essere rigidi e forti, perché queste sono le divisioni della nostra società.* 211

*Io penso che le predisposizioni della donna siano diverse, cioè, il nucleo di predisposizioni della donna è ben diverso da quello che è stato definito dalla società, e comprende sicuramente anche l'aggressività, e non so [...] il farsi rispettare, tutte queste cose che comunque ha detto anche la mia compagna, però, cioè, quello che volevo dire io, e che è difficile da spiegare, che molte* 212

volte le donne tendono a perdere il loro ruolo, non so come dire, siccome la nostra società ha talmente impostato il ruolo apicale come ruolo maschile, molte donne pensano che, se una, cioè, deve, vuole fare quel ruolo lì, deve comportarsi attuando i modelli comportamentali simili a quelli dell'uomo. Che non è giusto! Perché alla fine, cioè, la parità dei sessi è nel senso che ognuno ha le stesse opportunità, però ogni donna ha le sue caratteristiche di donna, e deve mantenere tali caratteristiche.

Un uomo, no, si comporta così perché è da molto moltissimo tempo, parliamo anche di secoli, è sempre stato lui quello che ha svolto il ruolo principale, il ruolo da potente, da capo, e ha imparato che, come dicevo prima, parlando di rispetto, per essere rispettato e svolgere un determinato ruolo bisogna essere, comportarsi in questa maniera qui, una volta che una donna arriva allo stesso livello di un uomo, per forza di cose si rende conto che anche lei deve comportarsi così, ma questo non vuol dire che essere rigidi. 213

Non è che un uomo si fa rispettare o una donna si fa rispettare perché è rigida. 214

Sembra che un uomo che si impone rigidamente non ottenga rispetto. 215

È qualcosa che nasce dalla situazione, e se l'uomo l'ha sviluppata è perché è da più tempo che ha svolto questo tipo di cosa, di lavoro, eccetera. Quindi, una donna, la donna, quando arriva anche lei, raggiunge dopo molto tempo a fare lo stesso mestiere, di conseguenza capisce anche lei quello che l'uomo aveva capito prima! E anche lei si comporta così. 216

Deve sviluppare altre qualità, la donna! Non può sviluppare le stesse potenzialità che ha avuto l'uomo con secoli di esperienza, anche una donna ha una sua intelligenza, una sua personalità, un suo modo di rapportarsi. 217

Il dialogo tra generi sembra andare in una direzione di mediazione: è vero che l'uomo e la donna sono diversi; le evidenze storiche raccontano di un predominio maschile che ha condizionato negativamente questa differenza di genere. Oggi la donna può però esprimere se stessa; ci sono molti campi lavorativi e molte possibilità, occorre saper scegliere anche in questa direzione e con questa consapevolezza di valorizzazione.

Le convivitrici percepiscono che le difficoltà annesse alla differenza di genere sono molto presenti a livello sociale. Sottolineano però che spesso il problema non viene affrontato, ovvero non viene appositamente discusso e che, quindi, non vi sia una reale volontà condivisa che il problema venga risolto o chiarito.

Da molti dei passi che abbiamo riportato risulta tuttavia una maturità da parte delle giovani convivtrici. È significativa anche la consapevolezza e il modo critico con cui affrontano questo delicato problema sociale, aspetto che interessa l'intera vita. Ne deriva che le ragazze hanno una certa maturità affettiva, e questo le aiuterà ad affrontare i rapporti con l'altro genere con maggiore cooperazione ed equità, per poter fare delle scelte di tipo affettivo e familiare condividendo saggiamente il quotidiano (gestione del tempo e dei ruoli all'interno della coppia, gestione dei figli, scelte professionali, ecc.).

Prima di far luce sulle attività femminili degli educandati, notiamo come le ex convivtrici giudichino male le donne che sceglievano di offrire la propria professionalità fuori dal focolare e si facevano talmente assorbire dal ruolo e dal lavoro, che perdevano via via quella femminilità e quella dolcezza proprie della donna:

*Donne di mezza età che sembrano senza tempo, come se si fossero letteralmente "perse di vista".* 218

Emergono anche ricordi singolari dei "primi amori". Il genere maschile, infatti, era tenuto lontano dagli educandati femminili, per cui le ragazze si ingegnavano come potevano per rubare un abbraccio "all'amato":

*Trattandosi di maschi, il portinaio si faceva guardingo.* 219

*Raggiunto l'obiettivo, il problema era il tragitto sulla scala: non potevi buttarli le braccia addosso come a un cugino autentico perché la giovane età e la purezza [...]* 220

Questa conquista della libertà è mostrata come un "trofeo di guerra" da parte delle ex convivtrici. Ciò, però, allontana ancor più le due generazioni di donne, scompare l'empatia o la solidarietà per le giovani d'oggi, perché sembrano non essersi mai guadagnate la libertà come fu invece per loro un tempo. Si rileva la forte critica delle vecchie generazioni, le quali affermano che oggi è già tutto concesso a priori, e questo non viene volentieri accettato dalle ex convivtrici, specie sulla differenza di genere. Quella che alle ragazze di oggi sembra libertà, è per loro "libertinaggio" (35).

Si rileva che la forte differenza di genere era un fenomeno culturale, infatti queste “regole di distanza” con l’altro sesso erano applicate anche dalla stessa famiglia d’origine (40, 36).

Per quanto riguarda le scelte lavorative e professionali future, le giovani convittrici hanno chiara la priorità da seguire. Questa scansione di obiettivi è nettamente diversa da quella delle ex convittrici che un tempo uscivano diplomate dall’educandato. Ora la scelta di maternità scivola all’ultimo posto, dopo l’occupazione professionale e dopo il raggiungimento dell’autonomia. Mentre prima, come abbiamo visto (89), l’ordine delle scelte di vita era esattamente invertito:

*Non era importante fare una donna laureata, era importante fare una donna preparata per la società e per la famiglia.* 221

*Ecco la donna si considerava donna-madre.* 222

Emerge che ieri la donna era madre di famiglia, oggi la donna è padrona delle proprie scelte (91, 92). Ciò porta a posticipare la formazione di una famiglia e anche l’arrivo dei figli. La causa di tutto questo viene imputata dalle ex convittrici all’eccessiva libertà di oggi (94).

La realtà vissuta e percepita dalle nuove generazioni risulta dall’analisi ben diversa: dentro alla complessità vi è una moltitudine di difficoltà.

Le giovani intervistate percepiscono questi “pericoli” attraverso i racconti e le esperienze di donne a loro vicine:

*L’esperienza di mia zia, per esempio, è stata dura anche e soprattutto per il fatto di essere donna.* 223

*È stata lunga, in più dopo, quando ha finito gli studi, nell’inserimento al lavoro, rispetto ai suoi colleghi uomini è stata molto svantaggiata.* 224

In verità il problema viene superato dalle nuove generazioni valutando tutte le opportunità che il mondo d’oggi può offrire alla donna (155). Consapevoli di ciò, sono più disposte a collaborare alla pari con l’altro genere e favorevoli alla divisione equa dei ruoli anche in famiglia (156).

Anche se a volte prevale una sfiducia che fa fare delle rinunce a priori, proprio per il fatto di essere di genere femminile le giovani convivitrici intervistate sono decise nel non arrendersi davanti alle possibili difficoltà del futuro, anche perché:

*Siamo noi che ci creiamo i complessi mentali e ci svalutiamo da sole.* 225

*Non ho riflettuto tanto sul fatto di essere una donna o uomo, non mi sono fatta la domanda “sono donna non ce la farò a fare questo lavoro”.* 226

Per le ragazze anche la scelta della famiglia rispetto al lavoro può essere valida. Quello che però non accettano è che ciò non sia riconosciuto dalla società, né tantomeno tutelato. Le giovani percepiscono un clima sociale difficile e complesso che, con una efficace metafora, rende il nostro mondo:

*Un mondo fragile.* 227

Emerge che, in fondo, in un mondo di libertà le scelte personali risultano individuali, legate al carattere, alle caratteristiche culturali e alla motivazione di ciascuno (202, 204). C'è quindi un pensiero ricorrente tra le giovani, ovvero l'importanza che ognuno sia sé stesso.

Come le madri e le donne che le hanno precedute hanno lottato o sopportato per un giusto fine, così vorrebbero riuscire a fare le giovani convivitrici. Sanno anche che molta strada è stata appianata, che probabilmente dovranno combattere di meno, ma pensano che dovranno scegliere di più:

*Lei ha lottato per far valere la sua parità, i suoi diritti.* 228

### 3.2.11 **Il modello di comportamento offerto**

Il modello offerto dall'educandato di oggi nasce dall'unione di obiettivi concordati. Dalle interviste sono emerse diverse forme di legame tra convivitrici, istitutrici e insegnanti. Sono scelte di fiducia che vengono reciprocamente scambiate. Il modello offerto è dato anche da una formazione culturale che le ragazze apprezzano e stimano:

*Come per esempio l'educatrice che mi segue [...] lavora qui, ha più di una laurea e adesso se ne sta prendendo un'altra [...] così tieni aperte più strade e più possibilità.* 229

Il modello di comportamento apprezzato dalle studentesse e dagli studenti di oggi è una testimonianza di impegno quotidiano, un modello di persona seria e di valore, in grado di ascoltare e di aiutare (167, 168, 171, 60, 166). Il modello che viene trasmesso è in generale di vicinanza, ma nello stesso tempo di rimprovero, quando necessario. È un accompagnamento che viene richiesto:

*Guarda che così non va bene!* 230

Si rileva che in fondo, il modello di comportamento di oggi corrisponde a quello iniziale posto a fondamento nel regio decreto. Si scriveva infatti:

Art. 94 · L'opera dell'istitutore è diretta a formare il carattere dei giovani, ai quali egli offre il suo stesso comportamento come esempio degno d'imitazione.

Così ricordano anche le ex convittrici quando ripensano agli insegnamenti ricevuti dalle loro istitutrici:

*In questo collegio c'è stato l'amore di preparararci.* 231

*Era un rapporto cordiale, gentile, insomma sempre.* 232

*Per fare un'osservazione non usavano una forma dura, ma era quella suavisiva; per cui anche le cose, le osservazioni si prendevano volentieri.* 233

*Mi sono sentita benissimo. Molto, molto. Poi eravamo curate.* 234

I modelli di comportamento erano noti anche agli esterni che vi si dovevano adeguare, in caso di visita all'educandato. Era una forma di consolidamento delle regole e di rispetto:

*Chi veniva da fuori sapeva che doveva comportarsi in quella data maniera.* 235

Gli appartenenti all'educandato formavano un gruppo unitario e affiatato. Vi era coesione:

*Eravamo tutte insieme.* 236

*Ogni educanda portava il suo corredo, d'obbligo.* 237

Emerge sostanzialmente un modello di inclusione; era una tendenza all'uguaglianza. Formalmente rigido ma molto apprezzato dalle ex convivittrici:

*C'era molta severità ma c'era molto rispetto, c'era molto stile e io ci sono stata benissimo.* 238

Tanto che:

*Non poter uscire per tutto l'anno, a parte l'estate o il Natale e la Pasqua, non è passato come una clausura.* 239

In sostanza il modello di comportamento proposto occupava tutto l'arco della giornata, in quanto il rispettare le regole implicava fare e imparare bene molte cose:

*Il comportamento a tavola era importantissimo, anche perché le istituttrici, quelle secondo gli orari che avevano, mangiavano con noi.* 240

*Osservavano il nostro comportamento, se c'era qualche mancanza, per esempio, non so [...] la troppa vivacità che certe volte non si rispettava l'inchino, non so [...] davano uno spintone all'amica, ecco raramente, oppure c'era una disobbedienza, si andava in ritardo [...] allora c'era la punizione.* 241

*Venivano avvisati, ecco, perché il comportamento [...] ci avevano abituati ad ubbidire.* 242

I tempi scanditi erano chiari e rispettati ogni giorno:

*C'era ricreazione anche dopo cena, si ascoltavano i dischi, c'era la stanza dei giochi, da tavolo. La cena era dalle sette e mezza alle otto e mezza, la ricreazione dalle otto e mezza alle nove, poi subito a letto. Sveglia alle sette, sette e mezza colazione, dalle otto all'una scuola.* 243

Un altro modello che emerge nell'analisi era rappresentato dall'ordine:

*Sì, era ordinatissima in scomparti, ognuna aveva il proprio. Poi il pranzo era all'una e dalle due alle tre c'era un'ora di ricreazione e una dopo per merenda, alle quattro dove ci davano un panino imbottito se volevamo il salato, altrimenti il dolce, il pandorino Melegatti, che allora era buonissimo, o una fetta di dolce preparato dalla cuoca.* 244

I momenti condivisi a tavola erano i più importanti. A tavola si metteva in pratica il galateo appreso, il rispetto delle regole

formali, e questo era condiviso da tutte. Era il banco di prova delle abilità raggiunte. Ciò creava solidarietà, anche nei momenti di difficoltà:

*E le più grandi di noi, forti di una esperienza pluriennale, sapevano come tagliare in due, quattro, sei, otto parti la “sfera maledetta”<sup>5</sup> o anche superare di un colpo netto gli ostacoli delle possibili piccole deformità [...] e così, per la signorina, l'apprendimento necessitava di molte sedute di training con il vantaggio di ristabilire la giustizia dell'“occhio per occhio” (adesso si direbbe “par condicio”) trasformata in “regola dell'arancia contro regola dell'istitutrice”.*

*Insieme alle fette volavano finalmente delle risate: il gelo si scioglieva, le distanze si raccorciavano e la signorina poteva mettersi comoda nei suoi panni e nella sua età: pace era fatta.*

*Potevamo conoscerci e volerci un po' di bene.*

Si rileva anche come era singolare la figura della direttrice. Era la personificazione di un altro modello che molto colpiva le educande:

*Tutta vestita di grigio scuro, antracite o nero, una camicetta, no, un filo di bianco intorno alla scollatura e una spilla a scongiurare qualsiasi intenzione maschile o vezzosità femminile.*

Essa era un esempio vivente per le ragazze che, se non erano in ordine, venivano punite. La direttrice, dunque, cercava col proprio comportamento di indicare come ci si dovesse comportare, il modello di igiene e cura che le studentesse dovevano tenere verso se stesse, e ne era esempio impeccabile. Ecco alcuni ricordi delle ex convittrici:

*Che disordine [...] non puoi andare fuori così.*

*Vai a sistemarti!*

*Il cappello non si porta sugli occhi.*

### 3.2.12 **Rapporti tra scuola e famiglia**

I rapporti tra la scuola e la famiglia, evidenziati soprattutto dalle ex convittrici, erano momenti molto formali, nei quali le famiglie

<sup>5</sup> Si tratta dell'arancia che, come gli altri frutti, doveva essere sbucciata e mangiata con le posate.



venivano messe a conoscenza dell'andamento formativo delle figlie e, soprattutto, del comportamento da loro tenuto. Mantenere l'educazione e il rispetto era più importante degli esiti scolastici.

Se guardiamo al rapporto tra pari che vige tra le ex convittrici, troviamo che le loro confidenze erano riservate a ciò che riguardava la propria famiglia di origine; era una forma di rispetto filiale vissuto come una valorizzazione del loro rapporto di amicizia:

*C'erano delle ragazze che avevano dei genitori divisi, però non lo facevano pesare, e non lo si sapeva neppure perché c'era una forma di solidarietà.* <sup>252</sup>

Le regole all'interno dell'educandato erano molto chiare per le ex convittrici, tanto che temevano di poter essere punite. Il motivo di timore era il fatto che per una piccola negligenza rischiavano di non poter vedere i propri familiari nelle date stabilite dalla direttrice. Questo aspetto è evidente nel momento in cui si rendevano conto della fortuna delle compagne di classe che, invece di pernottare in collegio, dopo le lezioni tornavano tranquillamente a casa dalla propria famiglia:

*Loro avevano i genitori a casa che le aspettavano, che le seguivano e naturalmente insegnavano come ci si comporta in una famiglia e fuori famiglia, noi l'avevamo in collegio.* <sup>253</sup>

Nonostante ciò la loro vita viene ricordata con serenità, perché vivevano la vita comunitaria residenziale un po' come una seconda famiglia. Le compagne convittrici erano come delle sorelle e le educatrici come delle "seconde mamme".

Le convittrici di oggi, invece, rivelano un rapporto scuola-famiglia molto diverso, incentrato più sulla comunicazione dell'andamento scolastico anziché di altri aspetti quali l'educazione e il comportamento delle studentesse. Rimane quindi un rapporto abbastanza formale e strumentale.

Un'educatrice può ricoprire un ruolo emotivamente importante solo se con la convittrice è riuscita a sviluppare fiducia reciproca. Non è scontato per tutte le giovani ragazze considerare "seconde madri" le educatrici, in quanto la loro turnazione è frequente così come ne è elevato il numero. Il tempo per costruire un rappor-

to di reciproca fiducia è oggi nettamente inferiore. Nei convitti e negli educandati di molti anni fa vi era un minor numero di personale che spesso viveva all'interno dei collegi, così da avere continuo contatto con gli studenti.

Ora il lavoro dell'educatore è visto più come un "servizio" offerto dall'educandato, che come un modello di vita.

### 3.2.13 *Rapporto con l'istituto d'appartenenza*

Le ex convittrici, si ricorderà, hanno una sorta di ricordo "magico" legato ai momenti trascorsi negli anni in educandato:

*C'è sempre qualche cosa che sente della parte antica, insomma capisce, è rimasto lo spirito.* 254

È significativo che i figli e i nipoti delle ex convittrici abbiano in tutti questi anni sentito parlare dell'educandato:

*Mi sentivano spesso nominare "collegio Agli Angeli, collegio Agli Angeli".* 255

Grazie a questo fatto, essi hanno potuto cogliere storie di vita interne al collegio, sono state loro svelate alcune curiosità e hanno conosciuto quel che è stato poi il futuro di molte ex convittrici. Per una ex convittrice (ottantanovenne), l'intervista è stata addirittura una sorpresa di compleanno organizzata dai figli, che si erano accordati con me prima dell'incontro:

*È stato il regalo per il mio compleanno!* 256

Il ricordo dell'educandato in questa ex convittrice era estremamente positivo. Il motivo di ciò è da ricercare nel rispetto. Le regole e la disciplina erano vissute positivamente perché come effetto sortivano altro rispetto reciproco, di tutti verso tutte (179).

Viene rilevato, però, che una delle cose che veniva meno era la *privacy*. Non esisteva una visione delle cose che andasse in direzione della sfera privata delle persone, anzi, il bene stava nel controllo, anche della sfera personale. Tutto ciò esisteva a tutela delle convittrici e nella responsabilità dell'istituzione verso le famiglie:

*La posta veniva sempre aperta dalla direttrice [...] noi ricevevamo sempre la posta dei nostri genitori aperta. Perché la direttrice doveva essere al corrente di quello che avveniva.* 257

Gli incontri formali tra le ex convittrici e la famiglia avvenivano in presenza della direttrice (79), formalità che confermava le valutazioni da lei stessa comunicate alle famiglie. Per tutta la durata della permanenza delle ragazze, era lei nell'educandato la responsabile detentrica della patria potestà in assenza dei genitori.

Le stesse ex convittrici definiscono la questione come vera e propria mancanza di *privacy*. Solo ora analizzano in modo diverso tali scelte e atteggiamenti da parte della scuola, benché ciò non abbia influito negativamente sul loro rapporto con la famiglia (151) o con l'istituto:

*Essere tutelate era un bene, ma la privacy no, non c'era.* 258

Si rileva che ad un certo momento queste regole divenivano "scomode e strette". Era il momento più temuto, era il momento del pranzo e della cena in mensa: le regole di galateo da seguire erano ferree. Era la prova del nove per l'entrata in società. Ma ciò comportava il rischio di punizioni o comunque un pranzo poco sereno e disteso (240). A causa di ciò, come accennato, il rischio era l'impossibilità di vedere la famiglia per il fine settimana:

*Quella settimana non avevi diritto al parlatorio perché eri in castigo.* 259

In fondo la scuola era giudicata dalle educande come una scuola di qualità perché raggiungeva gli obiettivi prefissati: offriva l'educazione necessaria per vivere nella società, garantiva l'istruzione e il riconoscimento della persona, grazie anche al "potere dell'azione" del rispetto. Cosa che invece, secondo le ex convittrici, oggi nelle scuole è poco visibile (52).

Gli stili di vita condotti dalle ex convittrici dentro gli educandati erano prestabiliti e, come indicato nell'analisi del testo, si curava anche l'aspetto spirituale e religioso:

*Noi le orazioni la sera, la mattina, in dormitorio, appena sveglie: la prima cosa che si faceva. Il giovedì la messa [...] e la domenica con comunione.* 260

Il resto della scansione giornaliera era pressoché come oggi, esclusa la didattica pomeridiana (243). Ognuna aveva anche un proprio spazio prestabilito dove riporre le proprie cose, sia per lo studio, sia per la vita convittuale. L'ordine era fondamentale (244).

La direttrice era una figura temuta ma stimata. Nello stesso tempo le ragazze comprendevano che ciò era dovuto al ruolo che lei ricopriva. In fondo potevano osservare molti atteggiamenti comprensivi per tutte:

*Era molto umana, era molto serena con le convittrici e le istitutrici.* 261

*Le ha molto aiutate, perché sa, c'erano problemi per le straniere, che venivano magari da famiglie divorziate. Quelle famiglie mandavano le loro figlie in quel collegio perché era considerato di prestigio, perché era il più prestigioso, come le nostre principesse e regine andavano lì.* 262

Vogliamo concludere quest'analisi delle interviste riportando alcuni passi scritti da una ex convittrice che, con un po' di poesia, così ricorda quei momenti:

*Silenzio ti ricattura [...] è al sei che ci sono i luoghi, anzi che c'è la scala della mia memoria.* 263

*Ora che gli anni sono passati, penso a quella scala come a un vero "luogo intermedio", uno spazio "ambiguo" che non era né il dentro né il fuori, né la casa né il collegio, né la perdita né il ritrovamento, ma una possibilità di transizione.* 264

*Anche adesso un ponte nella mente fra il tempo esterno ed interno, un legame fra qui ed allora, fra i processi ricostruttivi della memoria affettiva.* 265

*L'esperienza del varcare la soglia, salendo verso un luogo vissuto come aldilà delle proprie possibilità infantili si è trasformata, alla fine del percorso scolastico, nella capacità di "andare", accompagnata dai volti, affetti, ricordi e desideri che hanno popolato il mio mondo interno adolescenziale.* 266

### 3.3 Analisi del regio decreto

Si conclude questa parte empirico-qualitativa riportando ora i passi più significativi del regio decreto relativi al tema "valori".

Appariranno così chiari gli obiettivi fondamentali dai quali comincerà il lungo percorso educativo e sociologico degli educandi.<sup>6</sup>

Partendo dall'importanza per la cultura, dagli obiettivi educativi e il rispetto per cose e persone rilevati nel documento, i valori fondanti degli educandi che emergono sono, per esempio, il senso di responsabilità e la dignità personale, il valore della famiglia e il rispetto per le istituzioni, il valore della cultura, della sincerità, della correttezza verso il prossimo e il valore di una condotta seria e morigerata:

Art. 127 · I convittori sono educati al senso della responsabilità e della dignità personale, al culto della famiglia e della patria, all'estimazione del sapere, all'abito della sincerità, della franchezza e della buona creanza.

Art. 128 · Tutti gli ufficiali del convitto debbono:

serbare nel Convitto e fuori un contegno che sia esempio di educazione morale e civile, di compostezza, di decoro;

cooperare, sotto il governo del rettore, al conseguimento dei fini di cui all'articolo precedente;

riferire al rettore o al vice rettore ogni fatto che richieda speciali provvedimenti educativi, disciplinari, igienici o profilattici.

Alcune disposizioni sono state immesse dopo l'Unità d'Italia e durante i quattro successivi periodi che hanno segnato il destino dei popoli europei (franco-austriaco, post-unitario, fascista e repubblicano), e sono disposizioni significative per dimostrare l'importanza ricoperta da queste istituzioni educative, ma soprattutto fanno capire l'evoluzione della scuola e della società italiana.

Dare importanza a determinati valori e all'istruzione significa porre le basi della formazione complessiva di una persona, ovvero di un cittadino, e quindi dell'intera comunità di appartenenza.

I valori portanti per una "sana" educazione in grado di liberare da una povertà sia materiale che spirituale rappresentavano il riconoscimento di una cultura politica e religiosa:

<sup>6</sup> Anche in questo caso i passi sono stati estrapolati dall'elaborazione del *software* relativamente al *code* "valori". Per l'analisi integrale del regio decreto, vedi Carbogin (2011).

Art. 130 · Ogni dormitorio ha l'immagine del Crocifisso; ogni aula destinata allo studio ha l'immagine del Crocifisso e il ritratto del Re.

Art. 131 · Ogni Convitto ha la bandiera nazionale.

È porta-bandiera un convittore della squadra dei più anziani, designato dal rettore a titolo d'onore.

L'organizzazione delle modalità disciplinari erano attente a non disperdere i saperi e le risorse. Perciò si evitava di formare gruppi di studenti troppo numerosi e se ne creavano invece di piccoli, in grado di comprendere e collaborare, questo per seguirli maggiormente nella loro istruzione:

Art. 132 · I convittori sono distribuiti in squadre, secondo la loro età e le scuole che frequentano. Di regola, ogni squadra ha non più di venti alunni.

Ciascuna squadra può essere intitolata dal nome di un antico alunno del Convitto, che sia caduto in guerra o si sia segnalato negli studi superiori o nelle carriere civili o militari.

Ogni squadra ha un capo squadra, che vi adempie gli obblighi che gli sono dettati dal rettore o dal vice-rettore.

Per quanto riguarda la cultura, il sistema educativo, la disciplina e gli insegnamenti interni, dal documento emerge l'apertura da parte delle istituzioni educative nel proporre anche materie e discipline alternative alla didattica "tradizionale", in modo che ogni studentessa potesse esprimere le proprie attitudini:

Art. 145 · Gli insegnamenti interni sono diretti ad integrare l'istruzione che i convittori ricevono nella scuola e a conferire loro speciali attitudini o speciali complementi di cultura.

Gli insegnamenti interni sono facoltativi.

Vi era anche la possibilità di discutere con persone adulte su temi di varia portata storica, letteraria e sociale. Ciò era una chiara forma di fiducia nelle capacità degli studenti che dovevano formarsi consapevolmente come futuri cittadini e che la scuola aveva il dovere di responsabilizzare e rendere parte sociale attiva:

Art. 151 · Gli alunni degli Istituti medi di secondo grado sono riuniti, quando il rettore lo ritenga opportuno, per discutere, sotto la direzione del vice-rettore e con l'assistenza di un istitutore indicato dal rettore, su temi storici, letterari e morali.

Art. 152 · A tutti gli alunni viene impartita da un istitutore designato dal rettore, senza diritto ad alcuna speciale retribuzione, una lezione settimanale sulle regole di buona società.

L'istituzione educativa offriva dunque molto ai propri studenti e studentesse e investiva sulla loro formazione, ma nel contempo pretendeva da loro il rispetto delle regole e una disciplina quotidiana:

Art. 162 · Ai convittori ed ai semi-convittori che manchino ai propri doveri, od offendano, nella Scuola o nel Convitto, la disciplina, il decoro, la morale, sono inflitte, secondo la gravità della mancanza, le seguenti punizioni;

- a) ammonizione privata;
- b) privazione parziale o totale delle ricreazioni per non più di un giorno;
- c) ammonizione data dal rettore, in presenza della squadra, alla quale l'alunno appartiene;
- d) ammonizione solenne, da comunicarsi alla famiglia dell'alunno ed a tutte le squadre, con ordine del giorno del rettore;
- e) allontanamento dal Convitto;
- f) espulsione dai convitti.

Per i provvedimenti di cui alle lettere e) ed f) deve sentirsi il parere del collegio di vigilanza.

Contro le punizioni di cui alle lettere e) ed f) il padre dell'alunno, o chi ne ha la rappresentanza legale, può ricorrere alla Giunta per l'istruzione media entro 30 giorni dalla notificazione del provvedimento. Tale ricorso non sospende l'applicazione della punizione.

La deliberazione della predetta giunta ha carattere di provvedimento a tutti gli effetti.

In sostanza, educandati e convitti sono stati istituiti e organizzati a tavolino con obiettivi e intenti precisi. Questi derivano dalle necessità storiche e sociali di quel tempo, che esprimevano i fondamenti e le basi portanti di una società che molto investiva

sui futuri cittadini. Lo capivano fin dagli inizi dell'Ottocento i genitori stessi, che insistevano nel chiedere agevolazioni per i figli, economicamente o logisticamente svantaggiati. Era la "coscienza" della comunità a chiedere partecipazione e piccole professionalità, anche domestiche, per salire nella scala sociale.

L'istituzione offriva le competenze e una completa formazione della persona, per tutto il periodo scolare fino al conseguimento del titolo di studio. Oltre alle competenze culturali, era l'educazione della persona a essere al centro degli obiettivi formativi. Questo era possibile educando al rigore, all'ordine, alla costanza, al sacrificio e all'obbedienza. Ciò creava un ambiente di rispetto e il rispetto dava la possibilità di far nascere un clima di confronto e di condivisione.

Questi elementi di socializzazione attivavano dei legami più o meno profondi, che consentivano di riproporre su di essi i valori sussistenti alla base, ovvero l'amore per la famiglia, il rispetto per le istituzioni e per la propria persona. Questo era l'*humus* per un crescente rispetto verso l'altro generalizzato con il quale condividere un ambiente molto più grande: il paese, la città, l'Europa, il mondo.